

ALESSANDRO CONT

“Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi”:
Francesco II d’Este (1660-1694)

ALESSANDRO CONT*

*“Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi”:
Francesco II d’Este (1660-1694)*

ABSTRACT

The largely unstudied correspondence on the persona and government of Francesco II d’Este, Duke of Modena and Reggio between 1662 and 1694, confirm the strength of the historical studies that have been pursued over the last 40 years with regard to the d’Este territories within the Italian states of the “Ancient Regime”. The sources document the application of continuous compromises in the Duke’s relationships with local and super-regional powers, for as Francesco was not able to counter them, these powers served to strengthen the juridical/administrative particularisms of the State. In Francesco’s case, even more relevant than the institutional limitations seem to have been his personal bonds of trust, as shown by the rise of the ducal favourite, Cesare Ignazio d’Este. And thus the modest economic, military and political weight of the d’Este duchy within the European context was compensated for through the careful promotion of the image of the d’Este house its terms of its patronage of arts and literature, the very magnificence of the court and the music chapel, which at the same time reflected the Duke’s refined personality.

La ricorrenza, nel 2010, dei trecentocinquanta anni dalla nascita di Francesco II d’Este offre l’opportunità per intensificare l’esame delle fonti d’archivio relative alla sua figura, e nel contempo per porre alle stesse dei quesiti che tengano conto, verificandoli, dei più moderni indirizzi di ricerca. Un riesame così impostato della personalità umana e politica di Francesco II, del suo stile di governo, dei suoi rapporti con gli altri membri della famiglia estense e con il cugino Cesare Ignazio, è scopo e argomento del contributo che si presenta in questa sede.

Fondamento documentario delle considerazioni che seguiranno sono i cospicui carteggi tra principi estensi custoditi nell’Archivio segreto estense, quindi presso l’Archivio di Stato di Modena. Si tratta di un patrimonio dovizioso sul piano della quantità e della qualità, formato da centinaia di lettere per lo più inedite, spesso in minuta e di mano dei segretari, che dal 1662 al 1694 il duca e gli altri personaggi del ramo principale della casata scambiarono tra loro e con i rampolli della linea cadetta dei marchesi di Scandiano.¹ Si spera che l’interpretazione storica di tali testimonianze,

*Estratto da Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie, SER. VIII, v. XII (2009) fasc. II, pp.407-459.

¹ Abbreviazioni: AG = Archivio Gonzaga; ASE = Archivio segreto estense; ASMn = Archivio di Stato di Mantova; ASMo = Archivio di Stato di Modena; CDE = Camera

supportata anche da altre fonti rimaste sinora sconosciute dell'Archivio segreto estense e dell'Archivio camerale sempre all'Archivio di Stato di Modena, sia in grado di illuminare meglio Francesco II e il suo esercizio della sovranità ducale.

1. Orientamenti storiografici

Francesco II d'Este, decimo duca di Modena e Reggio dal 1662 alla morte, che lo colse nel 1694 all'età di soli trentaquattro anni, è celebrato soprattutto come raffinato intenditore e promotore dell'arte musicale. Nel secolo XX e nei primi anni del XXI il suo mecenatismo nel campo della produzione strumentale e oratoriale ha costituito il tema di numerose indagini musicologiche, spesso corposamente documentate sul piano archivistico e condotte con un'ottica di simmetrica comparazione rispetto ad altre realtà italiane ed europee.²

ducale estense; CS = Sezione Casa e Stato

Per un'introduzione cfr. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense: sezione "Casa e Stato": inventario*, Roma 1953.

² Cfr. specialmente E.J. LUIN, *Antonio Giannettini e la musica a Modena alla fine del secolo XVII*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», (7) 7 (1932), pp. 168-193; ID., *Repertorio dei libri musicali di S.A.S. Francesco II d'Este nell'Archivio di Stato di Modena*, «Bibliofilia» (38) 11-12 (1936), pp. 418-445; G. RONCAGLIA, *Giuseppe Colombi e la vita musicale modenese durante il regno di Francesco II d'Este*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena» (5) 10 (1952), pp. 31-52; O. JANDER, *The cantata in accademia: Musica for the Accademia de' Dissonanti and their Duke, Francesco II d'Este*, «Rivista italiana di musicologia» 10 (1975), pp. 519-544; M. LUCCHI, *Stradella e i duchi d'Este: note in margine a documenti d'archivio e agli inventari estensi*, in *Alessandro Stradella e Modena. Atti del Convegno internazionale di studi*, a cura di C. GIANTURCO, s.l. [1985], pp. 107-115; G. MARTINELLI BRAGLIA, *Il Teatro Fontanelli: Note su impresari e artisti nella Modena di Francesco II e Rinaldo I*, ibid., pp. 139-159; J.G. SUESS, *The University of Modena, the "Accademia dei Dissonanti", and the Academy Cantatas of Giovanni Battista Vitali: An Example of Cartesian Rationalism and Music*, in *Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale. Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia*, vol. I: *Round Tables*, Torino 1990, pp. 58-66; V. CROWTHER, *The Oratorio in Modena*, Oxford 1992; A. CHIARELLI, *Fonti e vita musicale estense tra corte, collezionismo e accademie: raccolta bibliografica e tradizione inventariale*, in *Gli Estensi*, parte II: *La Corte di Modena*, a cura di M. BINI, Modena 1999, pp. 263-309; ID., *Per un profilo delle feste d'armi a Modena nel Cinque e Seicento*, in *Musica in torneo nell'Italia del Seicento*, a cura di P. FABBRI, Lucca 1999, pp. 47-50; V. DE LUCCA, *Una silloge strumentale per Francesco II d'Este: analisi e iconografia*, «Rivista italiana di musicologia» 36 (2001), pp. 3-23; A. CHIARELLI, *La civiltà musicale modenese nel periodo estense (secc. XVII-XIX)*, in *Lo Stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*. Atti del Convegno, Modena 1998, a cura di A. SPAGGIARI, G. TRENTI, Roma 2001, vol. II, pp. 1064-1071; P. RADICCHI, *Francesco II d'Este ed il collezionismo artistico e musicale estense*, in *Musica a Corte e in Collezione: dagli strumenti musicali di Casa d'Este alle collezioni storiche*, s.l. [2002], pp.

Meno evidenti rimangono, per contro, le competenze acquisite e dispiegate personalmente dal sovrano in altri ambiti intellettuali e culturali. Ricerche approfondite condotte nella seconda metà del Novecento paiono mettere in forte dubbio l'originaria scaturigine ducale di iniziative dall'indubbio valore, che tra XVII e XVIII secolo gli storici filo-estensi ascrissero al genio di Francesco II. Tra queste sono da ricordare la rifondazione dello Studio pubblico, la nascita dell'Accademia dei Dissonanti, il proseguimento delle opere architettonico-decorative nel Palazzo Ducale, tutti a Modena.³ Inoltre, anche il contributo diretto del duca all'incremento e alla riorganizzazione della biblioteca di corte è ancora in gran parte da accertare.⁴

In merito poi alla costruzione della grande mole della reggia e quindi, in parte, alla riapertura dell'università, queste recano chiaro il fattivo coinvolgimento della forte personalità del principe Cesare Ignazio d'Este, cugino – del ramo di Scandiano – e favorito dello stesso regnante. Peraltro Cesare Ignazio era già noto agli storici per la pervasiva influenza da lui esercitata sulla conduzione dello Stato estense. A lui è sempre stata riconosciuta la paternità delle linee di indirizzo seguite dalla politica ducale nell'amministrazione dello Stato e nei rapporti diplomatici con le altre entità territoriali a partire dagli anni successivi alla reggenza della duchessa madre Laura Martinozzi (1674) sino alla scomparsa prematura di Francesco II.

Invero, la valutazione storica del ruolo politico svolto da Cesare Ignazio d'Este è venuta via via evolvendosi nel corso di più di tre secoli, in risposta al mutare delle contingenze politiche, dell'idea di sovranità e della mentalità culturale. Nelle pagine muratoriane delle *Antichità estensi* e degli *Annali d'Italia*, il principe Cesare Ignazio troneggiava quale usurpatore della potestà di un principe giusto e generoso.⁵ Con il secondo Novecento,

13-18; M.G. BERNARDINI, *Un cembalo in marmo per Francesco II d'Este*, in *Un cembalo in marmo per Francesco II d'Este*, a cura di ID., Modena [2005], pp. 10-17; P. RADICCHI, "Conveniente maniera e dolcezza di suoni": la musica e la collezione strumentale di Francesco II d'Este, *ibid.*, pp. 34-49; E. PASQUINI, *Introduzione*, in G.B. BASSANI, *Giona: oratorio a 5 voci (SSATB), archi e basso continuo (Modena 1689)*, a cura di E. PASQUINI, Bologna 2009, pp. V-X.

³ Cfr. L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1979³, p. 434; P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772): novant'anni di storia della Università di Modena*, Modena 1970, pp. 8-19; C.G. MOR e P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena (Storia delle università italiane, 2)*, Firenze 1975, vol. I, pp. 43-54; O. JANDER, *The cantata in accademia*, op. cit., in partic. pp. 526-527; C. CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale*, in *Il Palazzo Ducale di Modena: regia mole maior animus*, a cura di E. CORRADINI, E. GARZILLO, G. POLIDORI, Modena 1999, pp. 64-68.

⁴ Questa impressione ho ricavato dalla lettura di E. MILANO, *La Biblioteca Estense nel Palazzo Ducale*, in *Il Palazzo Ducale di Modena*, op. cit., p. 207. Invece è negativo il giudizio sulla tenuta dell'archivio segreto estense al tempo di Francesco II quale viene dato da F. VALENTI, *Profilo storico dell'Archivio Segreto Estense*, Roma 1953, p. 28.

⁵ Cfr. L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, vol. II, Modena 1740, pp. 602-603; ID.,

grazie al fondamentale contributo di Giacomo Beltrami, egli venne considerato alla stregua di un indispensabile, provvidenziale supplente che agiva per contrastare e ovviare alla inettitudine di un sovrano insulso.⁶ La rivalutazione di Cesare Ignazio, dunque, si realizzò a scapito dell'immagine storiografica del suo duca Francesco II. In seguito, e anche più recentemente, è stata avanzata in termini più positivi l'idea secondo la quale Francesco avrebbe ceduto volentieri i gravami del governo all'abile cugino per dedicarsi ai divertimenti principeschi e alla committenza artistica.⁷

Allo scopo di effettuare una lettura aggiornata e proficua della personalità e del governo di Francesco II, tuttavia, non si possono ignorare le risultanze delle indagini che dai primi anni Settanta hanno permesso di riconsiderare, sotto una luce senz'altro più favorevole, la storia degli antichi stati italiani. Tale rivalutazione è maturata attraverso la contestazione della pertinenza del metro di giudizio stabilito dal concetto di una 'modernità' che presupporrebbe un idealistico Stato centralizzato, burocratico, impersonale, razionalmente organizzato.⁸ Riscoprendo la ricchezza e la complessità delle strutture e delle dinamiche istituzionali attive in domini che la letteratura risorgimentale aveva sbrigativamente condannato per il loro carattere pluralistico sul piano giuridico, amministrativo, economico, si ricorre oggi, con successo, alla categoria di 'Stato regionale', consentendo così di distinguere questi sistemi territoriali sia dai più compatti 'Stati nazionali', sia dai 'piccoli Stati' costituiti da una città e dal suo contado.⁹

Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCXLIX, vol. XVI: *Dall'anno 1653 all'anno 1724*, Milano 1820, p. 234.

⁶ Cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este, 1674-1694)*, Modena 1957.

⁷ Cfr. L. AMORTH, *Modena capitale: storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano 1967², pp. 146-151; P. RADICCHI, *Francesco II d'Este*, op. cit.

⁸ Cfr. G. CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello Stato territoriale*, «Rivista storica italiana» 82 (1970), fasc. 1, pp. 99-120; E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia e sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato: processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 147-176; C. MOZZARELLI, *Corte e amministrazione nel principato gonzaghese*, «Società e Storia» 5 (1982), 16, pp. 245-262; G. TOCCI, *Il sistema dei piccoli stati padani tra Cinque e Seicento*, in *Vespasiano Gonzaga e il Ducato di Sabbioneta*, a cura di U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI, Mantova 1993, pp. 11-31; L. MANNORI, *Il sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994, in partic. pp. 463-474; ID., *Effetto domino: il profilo istituzionale dello Stato territoriale toscano nella storiografia degli ultimi trent'anni*, in *La Toscana in età moderna (Secoli XVI-XVIII): politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, Firenze 2005, pp. 59-90.

⁹ Cfr. E. FASANO GUARINI, *Principi e territori in Italia: il caso toscano tra Cinque e Seicento*, in *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, a cura di C. DIPPER, M. ROSA, Bologna 2005, pp. 127-128. I territori estensi sono stati però annoverati tra i piccoli

Gli apporti scientifici di Lino Marini, Giovanni Santini, Daniela Grana e Marco Folin sono in grado di provare come la categoria di 'Stato regionale' si attagli pure al complesso sistema dello Stato estense.¹⁰ Sul finire del secolo XVII, i ducati di Modena e Reggio, le province della Garfagnana e del Frignano, i principati di Carpi e di Correggio erano riuniti nella persona del primogenito della famiglia d'Este, nel nostro caso di Francesco II, il quale vi faceva uso di una supremazia o giurisdizione territoriale.¹¹ Ma questi territori si differenziavano l'uno dall'altro e al loro interno a motivo di vischiosi particolarismi sedimentati nel corso del tempo, i quali nutrivano l'insorgenza di una dialettica defatigante, di una negoziazione perenne incrociata tra corte principesca, sudditi, poteri locali e sovra-regionali (feudalità, patriziati, comunità, clero, corporazioni, etc.).¹²

A rendere l'interpretazione del quadro generale ancora più complessa, introducendo ulteriori elementi di riflessione, sono sopravvenuti di recente anche i lavori condotti in area italiana sui vincoli giuridici e politici degli antichi stati della Penisola con il Sacro Romano Impero. Da un punto di vista macrostorico ci si interroga, dunque, riguardo al peso effettivo esercitato sulla vita e lo sviluppo di molti stati italiani, e nello specifico di quello estense, dalla loro appartenenza *de iure*, ossia per investitura feudale, a quella *respublica composita ex pluribus respublicis specialibus* che la storiografia di matrice risorgimentale aveva considerato alla stregua di anacronistico, disordinato, improduttivo retaggio del Medioevo. Né si è mancato di rimarcare come l'ascesa tardo-secentesca di una monarchia austriaca destinata di lì a poco a conquistare l'eredità spagnola in Italia sia stata condizionata e altresì favorita proprio dalla dignità di sacri romani imperatori a cui furono eletti i capi di questa stessa monarchia, vale a dire i maschi primogeniti della casa d'Asburgo.¹³

È innegabile, tuttavia, che i duchi di casa d'Este, al pari degli altri

stati nel libro di B.A. RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati: dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma 2008, pp. 68-71.

¹⁰ Cfr. L. MARINI, *Lo Stato estense*, in *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 3-211; G. SANTINI, *Lo Stato Estense tra riforme e rivoluzione: lezioni di storia del diritto italiano*, Milano 1987; D. GRANA, *Gli organi centrali del governo estense nel periodo modenese*, «Rassegna degli archivi di Stato» 55 (1995) fasc. 2-3, pp. 304-333; M. FOLIN, *Ufficiali e feudatari nel sistema politico estense (secoli XV-XVII)*, in *Archivi territori poteri in area estense (Secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. FREGNI, Roma 1999, pp. 81-120.

¹¹ Sull'organizzazione politico-territoriale dello Stato estense cfr. *Lo Stato di Modena*, op. cit., vol. I.

¹² A questo proposito cfr. anche l'intervento di B.A. RAVIOLA, *La strada liquida: costruire un libro sul Po in età moderna*, «Rivista storica italiana», 118 (2006) fasc. 3, p. 1070.

¹³ M. VERGA, *L'Impero in Italia: alcune considerazioni introduttive*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna/Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. SCHNETTGER, M. VERGA, Bologna 2003, pp. 11-24; Cfr. C. CREMONINI, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma 2004, in partic. pp. 11-30.

regnanti italiani, ambissero a esibire e a consolidare in chiave assolutista la loro autorità sovrana. Le ricerche interdisciplinari mirate sulle feste organizzate da e per duchi e granduchi, come pure le indagini socio-antropologiche incentrate sui cerimoniali fissati per la vita di corte, che dal secondo dopoguerra si sono perfezionate, hanno documentato le peculiari strategie adottate ai fini della idealizzazione ed esaltazione del potere principesco.¹⁴ Parallelamente, contributi significativi sono provenuti da quanti hanno affrontato la competizione per i titoli, i trattamenti e le precedenze che tra i sovrani italiani si giocò dal primo XVI secolo e che sovente cercò di compensare, in modi più o meno consapevoli, la perdita autonomia politica e militare di questi stessi sovrani.¹⁵

A conferma dell'operare di orientamenti assolutisti nei *reguli* italiani del periodo barocco, possono venire citate le considerazioni di Marcello Verga. Questi, infatti, postosi in una duplice ottica istituzionale e sociale, è risalito dalle riforme illuminate dell'Italia del pieno Settecento sino ai provvedimenti con cui i Medici, i Savoia, i Farnese e i pontefici di fine XVII e inizio XVIII secolo intesero garantirsi una migliore presa sul governo e sull'imposizione fiscale delle comunità dei loro domini, avvantaggiandosi dalle trasformazioni già in atto negli assetti economici e sociali delle medesime.¹⁶ Tuttavia, come ha ribadito Carmelo Elio Tavilla, non bisogna nemmeno dimenticare che la conoscenza delle discussioni e delle esperienze settecentesche viene ormai ritenuta uno dei presupposti per la comprensione del pensiero giurisprudenziale e dell'attività dei maggiori tribunali operanti nell'Italia di Antico Regime.¹⁷

Con il cosmo secentesco oggi si confronta una contemporaneità segnata dalla crisi della nazione, dai dibattiti sulla pluralità, sul globale,

¹⁴ Cfr. M. FANTONI, *La corte del Granduca: forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma 1994; S. TOFANI, *Composizione e cerimoniale della corte medicea (1650-1670)*, in *Vivere a Pitti: una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. BERTELLI, R. PASTA, Firenze 2003, pp. 109-134; F. VARALLO, *Le feste sabaude nella storia e nella storiografia*, in *Feste barocche: cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, a cura di C. ARNALDI DI BALME e F. VARALLO, Cinisello Balsamo (MI), 2009, pp. 18-20.

¹⁵ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996; ID., *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003, pp. 128-157; F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia: contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda: dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. BIANCHI e L.C. GENTILE, Torino 2006, pp. 435-479.

¹⁶ Cfr. M. VERGA, *Tra Sei e Settecento: un' "età delle pre-riforme"?*, «Storica» 1 (1995), pp. 89-121.

¹⁷ Cfr. C.E. TAVILLA, *Riforme e giustizia nel Settecento estense: il Supremo Consiglio di Giustizia (1761-1796)*, Milano 2000, pp. 2-3. Tavilla si è occupato ripetutamente dell'interpretazione della giustizia nello Stato estense. Cfr. la notevole antologia di suoi saggi dal titolo *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense: lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino 2006.

sull'imperiale, sul relativo.¹⁸ Ma, rispetto ai governi di Cosimo III de' Medici, Ranuccio II Farnese e Vittorio Amedeo II di Savoia, quello di Francesco II d'Este non ha riscosso finora un interesse rilevante nel campo della storia politica, istituzionale, diplomatica. Gli approcci più stimolanti hanno preso in esame le vicende delle strutture politico-istituzionali e sociali dello Stato estense attraversando un arco cronologico abbastanza ampio.¹⁹ In una simile prospettiva, la seconda metà del XVII e la prima del XVIII secolo rappresentano una fase intermedia tra le riforme dei duchi Cesare (1597-1628) e Francesco I (1629-1658) da un lato, e quelle, imponenti, di Francesco III (1737-1780) dall'altro. Certo, proprio nel regno di Francesco II, secondo Santini, sarebbero maturati importanti fenomeni e fatti culturali – lo Studio pubblico, l'Accademia dei Dissonanti, la Biblioteca estense – che avrebbero cooperato a rendere possibile la stagione dell'Illuminismo e del Riformismo modenese del XVIII secolo.²⁰

In ogni caso, le più notevoli acquisizioni documentarie relative all'età di Francesco II si devono tuttora al saggio pubblicato da Beltrami nel 1957, nonché alla più recente monografia di stampo erudito che Odoardo Rombaldi diede alla luce nel 1995.²¹ Eppure, come è noto, la ricerca assidua e paziente negli archivi non solo permette di dilatare positivamente la quantità e la qualità dei dati disponibili per ogni ricostruzione storica, ma nel contempo può esorcizzare il pericolo di distorsioni interpretative che è sempre incombente nei casi di utilizzo esclusivo delle fonti bibliografiche. Proprio dalla coscienza di tale imprescindibilità dell'indagine documentaria sul campo, e della sua interazione costante con il dibattito storiografico, ha cercato di prendere le mosse il presente lavoro sulla figura di Francesco II d'Este.

2. *La crudeltà del sangue*

I trentadue anni del regno di Francesco II si possono suddividere in tre distinti periodi. Nel primo di questi, durato dodici anni, si colloca la reggenza della duchessa Laura Martinuzzi, che il marito Alfonso IV, morto nel 1662, aveva nominato tutrice dell'unico figlio maschio, Francesco per l'appunto. Nel 1674, a seguito del colpo di mano operato dal duca, allora giovinetto, si aprì una fase dominata dalla crescente influenza del principe

¹⁸ Cfr. G. SIGNOROTTO, *Dall'Europa cattolica alla “crisi della coscienza europea”*, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA, M.A. VISCEGLIA, Firenze 2003, pp. 233-235; B.A. RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati*, op. cit., p. 16.

¹⁹ Cfr. note 10 e 17.

²⁰ Cfr. G. SANTINI, *Lo stato estense*, op. cit., pp. 46-47.

²¹ Cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit.; O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi di un secolo di governo estense a Modena e a Reggio Emilia (da Alfonso IV a Rinaldo I – 1658-1737)*, appendice bibliografica di P. DI PIETRO LOMBARDI, Modena 1995, pp. 27-103.

Cesare Ignazio d’Este nelle questioni di governo. A segnare il terzo periodo del regno furono invece gli eventi rovinosi della Guerra della grande alleanza, che dal 1691 impose ai domini estensi il fardello dei quartieri invernali e delle relative contribuzioni di vitto, legna e danaro per il mantenimento delle truppe tedesche.

Pare indubbio che il momento più sereno, il secondo, fu anche quello decisivo nel dare corpo e nel far percepire una certa immagine del sovrano da parte degli osservatori contemporanei. Questa immagine, con il trascorrere degli anni, assunse connotati sempre più negativi e compromettenti per il Serenissimo di Modena.

Si sa che l’emancipazione politica di Francesco II dalla madre reggente ebbe luogo nell’imminenza del quattordicesimo compleanno del duca e precedette il ritorno di Laura Martinozzi dal viaggio che aveva condotto sua figlia e sorella di Francesco, Maria Beatrice, in Inghilterra, dal novello sposo Giacomo Stuart duca di York.²² La circostanza può lasciare intendere un intrigo non certo previsto in queste modalità dall’ormai esperta reggente e neppure forse escogitato direttamente dal giovanissimo principe suo figlio, stante il fatto che la tempestività della decisione che si voleva prendere presentava anche qualche cavillo giuridico. Infatti il segretario di Stato e primo ministro Bartolomeo Gatti esaminò il problema relativo alla cessazione dell’autorità assoluta della reggente. La risposta fu «che mancando solo pochi giorni mentre [il Serenissimo] non compiva li 14 anni li 6 marzo [1674], trattandosi d’un regnante poteva benissimo chiamarsi fuori di pupillarità».²³ L’autore-vole, ma probabilmente interessato parere funse da legittimazione di un atto politico la cui riuscita palesò una volta di più l’intrinseca fragilità delle reggenze, e delle reggenze femminili in particolare²⁴

Prima ancora dell’arrivo a Modena della madre, nell’entusiasmo per la conseguita sovranità, Francesco si diede a emanare “ordini e decreti a nome proprio” e, date le circostanze, ben si può supporre trattarsi d’in-sinuazioni di interessi particolari dai quali potrebbero dedursi i motivi di insofferenza nei confronti della reggente.²⁵ Ma la situazione gli sfuggì dalle mani, in quanto, per la sua inesperienza, per la patente immaturità che produceva latitanza d’intelligenza politica, egli sottovalutò la fierezza della madre, la

²² Cfr. principalmente L. AMORTH, *Modena capitale*, op. cit., pp. 134-135.

²³ Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Archivio Muratoriano, filza 39, f. 17 b, A. CARANDINI, *Memorie pubbliche della città di Modena*, sec. XVIII, pp. 19-20. Per un prezioso raffronto con il caso, più antico, di Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers, duca di Mantova, cfr. ASMn, AG, s. E.II.3, b. 502, fasc. 1666: di Antonio Calori, nn. 15-16, Antonio Calori a Orazio Canossa, Vienna 4 e 9 dicembre 1666.

²⁴ Cfr. sul tema A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane*, op. cit., pp. 265-271. Mi pare che le recenti rivalutazioni del governo delle reggenti italiane nel secolo XVII rischino di sottostimare siffatta debolezza: cfr. M.A. VISCEGLIA, *Politica e regalità femminile nell’Europa della prima età moderna: qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in *Storia sociale e politica: omaggio a Rosario Villari*, Milano 2007, pp. 456-458.

²⁵ Cfr. A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., p. 20.

duchessa reggente. Peggio ancora, non comprese nulla circa i disegni di quanti a corte, dal sessantenne prozio Cesare d’Este allo stesso Bartolomeo Gatti, intendevano trarre utile dalla sua inadeguatezza. Pertanto iniziarono a prodursi quelle incongruità tra dichiarazioni del duca e fatti concreti che negli anni successivi avvelenarono le relazioni tra Francesco e l’altera genitrice.²⁶ Tra l’altro, l’adole-scente duca aveva promesso a quest’ultima “gran parte nel governo” senza poter poi attuare quell’impegno. Gli ostacoli che venne a incontrare nei consigli di Stato, per renderlo effettivo, il già potentissimo gesuita Andrea Garimberti, confessore di Laura, provarono quale valore si dovesse riconoscere alle ducali promesse.²⁷

Le modalità con cui venne attuato l’avvicendamento al potere fra reggente e duca, il fatto che l’autorità fosse irrispettamente sottratta alla duchessa con ruvida malacreaanza, se non proprio con aggressività, destarono scalpore, perfino scandalo in Europa. Francesco fu costretto a intervenire contro recriminazioni indirette e mormorazioni che cominciarono a diffondersi sul suo conto. Ad esempio, dovette lamentarsi con la sorella Maria Beatrice d’Este che uno dei suoi rappresentanti diplomatici, il residente a Parigi abate Gasparo Rizzini, in una lettera diretta alla corte estense si fosse concessa la licenza di scrivere

come che io havessi preso il governo senza alcuna partecipazione della signora duchessa madre, et che ciò si fosse fatto anche con qualche maniera impropria, e non di quel rispetto, che da me se le deve.²⁸

In questa situazione, appare significativa la sorte del gesuita padre Garimberti, la cui pericolante fortuna a palazzo ridondò a danno del prestigio del duca, già figlio spirituale di quel gesuita. Senz’altro, Garimberti si era troppo ‘compromesso’ con la tramontata reggenza e per mentalità non era in sintonia con la spensieratezza e le piacevolezze di corte che il nuovo regnante aveva sostituito all’austerità tanto cara alla duchessa Laura. Inoltre, egli era troppo rispettoso della giurisdizione ecclesiastica per non collidere con le massime di un assertore dell’assolutismo principesco quale era il sempre più influente segretario di Stato Gatti.²⁹ Forse sobillato

²⁶ Cfr. per es. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 252, n. 1778.III.34 e n. 1778.III.64, Laura Martinozzi d’Este a Francesco II d’Este, Bruxelles 7 novembre 1681 e Roma 29 dicembre 1685; *ibid.*, b. 253, n. 1778.X.27 e n. 1778.X.68, Laura Martinozzi d’Este a Cesare Ignazio d’Este, Bruxelles 21 settembre 1680 e Roma 24 agosto 1686.

²⁷ Cfr. A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., pp. 20-21.

²⁸ ASMò, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d’Este a Maria Beatrice d’Este Stuart, minuta di segreteria, 11 aprile 1674.

²⁹ Cfr. A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., pp. 20-21. Sulla figura di Garimberti cfr. F. RURALE, *Confessori consiglieri di principi: alcuni casi seicenteschi dell’area estense*, in *Archivi territori poteri*, op. cit., pp. 292-301, 304-306.

anche da quest'ultimo, Francesco insistette pertanto presso la madre, con finale successo, perché congedasse tale «religioso indiscreto che metteva sotto sopra questo governo, et era anco arrivato a parlare e dir male» di lui.³⁰

La questione politica relativa ai confessori era oggettivamente assai delicata. A causa della loro posizione strategica e del prestigio conquistato sul campo, questi religiosi erano facilmente reputati influenti compartecipi nelle scelte politiche dei monarchi di cui godevano la fiducia e dei quali scrutavano i recessi dell'anima.³¹ Proprio per questo 'indissolubile vincolo' esistente tra teologia e politica, a un certo momento Maria Beatrice rassicurò il fratellino sul fatto che «se lo dovessi mutare [il confessore] voi potete ben credere che non vorria pigliare uno, che non fosse in grattia vostra».³² Ma la devozione di Garimberti per i suoi signori non sembrava giustificare il suo licenziamento, e di conseguenza il duca, che molto si era esposto a pretenderlo, uscì anche da questo *affaire* in parte screditato. Per di più Garimberti mostrò di accogliere il suo destino con tale mitezza e umiltà cristiana che destò commozione, quella commozione che echeggia amara nelle parole di rimprovero rivolte da Maria Beatrice allo stesso Francesco:

Io vi assicuro che ho havuto un gran dispiacere di quello havete fatto al padre Garimberti, perché conosco non lo merita, e so che voi ne havete bisogno. Vi assicuro però che in una lettera che il detto padre mi scrive, cosa che mi ha fatto molto più ammirare la sua bontà, scrive con gran resignatione al volere di Dio, e mi dice molto bene di voi, e veramente io l'ho sempre havuto, e l'ho in concetto di un gran buon huomo per tutti li capi.³³

Certo, l'evolversi dei rapporti di potere ai vertici dello Stato estense avrebbe fatto fruire a Garimberti anche un tardivo risarcimento morale, che tuttavia per altri aspetti sapeva piuttosto di beffa postuma. Infatti il 22 marzo 1685, nel ribattere alle maldicenze che fiorivano sul proprio conto, Cesare Ignazio d'Este equiparava la sua condizione presente a quella già sofferta dello sventurato gesuita, ormai sceso nella tomba. Lo spregiudicato principe, in una sua lettera alla cugina Maria Beatrice, lamentava dunque come «le persone male intentionate cercano di battere il mio zelo per questa unica strada» delle calunnie, «non ad altro fine, che di procurare modo di sodisfare alli loro desiderii», così era stato «perseguitato il zelo medesimo

³⁰ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, s.d.

³¹ Cfr. F. RURALE, *Confessori consiglieri di principi*, op. cit., in partic. pp. 295-299.

³² ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., cc. 4v-5r.

³³ *Ibid.*, cc. 122v-123r.

del già padre Garimberti, solo intento al servizio del suo padrone». ³⁴

Con molta probabilità, il trascorrere degli anni avrebbe attenuato la cattiva impressione suscitata presso la comune opinione dalla disgrazia di Garimberti, e la stima verso il duca avrebbe tratto giovamento dall'atte-nuarsi della memoria con la complicità del tempo. Questo, però, se solo non fossero intervenute ulteriori complicanze nei rapporti tra Francesco e la madre. Somigliante, per la sua indole dispotica, alle altre reggenti italiane del periodo barocco, come Isabella Clara d'Austria o Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, ma tanto più insofferente di fronte alla conquistata indipendenza del figlio, Laura deliberò di ritirarsi in un volontario, sdegnosissimo esilio a Roma. ³⁵ Troppo rozzo e inatteso era stato il ridimensionamento del suo potere politico, troppo frivolo era divenuto lo stile di vita che ora si esibiva nella corte estense, incomprensibile la predilezione del duca verso persone di cui lei diffidava spregiandole.

Tuttavia, il guastarsi della convivenza non si limitò a causare la partenza di Laura alla volta della città eterna. La trascuratezza offensiva ostentata dal figlio nei suoi confronti parve alla duchessa così inaudita da suscitare il sospetto «di qualche maneggio non buono, che si faccia costi» a Modena. ³⁶ E la crisi relazionale andò peggiorando di mese in mese, al punto da spingere la madre a formulare pretese che Francesco considerò di «tanto mio discapito, e senza alcun motivo di suo bisogno», ossia incompatibili con le proprie risorse finanziarie e con il proprio onore. ³⁷ Farsi restituire l'intero capitale della dote, addirittura maggiorato rispetto alla somma sborsata agli Estensi nel 1655, o in alternativa farsi pagare i frutti della stessa, e insieme continuare nel godimento della magnifica corte che la camera ducale le aveva mantenuto prima della sua partenza per Roma: queste divennero le irremovibili esigenze di Laura.

Un compromesso venne in effetti siglato tra le parti il 22 novembre 1675, ma, diversamente da quanto informa una recente biografia di Laura, ³⁸ la

³⁴ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, minuta autografa.

³⁵ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 288, n. 1850.39, Francesco II d'Este a Laura Martinozzi d'Este, minuta di segreteria, 24 aprile 1675. Ancora in data 29 gennaio 1683, la duchessa confidava al figlio che «è facile essendo insieme che si parli d'interesse, e sopra questo si potrebbe venire in qualche discordia ..., sarà dunque meglio dar un puoco di tempo al tempo, perché si suol dire, che questo agiusta tutto»: ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 252, n. 1778.III.49.

³⁶ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 253, n. 1778.X.4, Laura Martinozzi d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Roma 27 marzo 1675.

³⁷ La cit. è tratta da ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, s.d.

³⁸ Cfr. R. IORTI, *Da fille de France a dux Mutinæ: la parabola biografica e politica di Laura Martinozzi d'Este*, in *Laura Martinozzi d'Este: fille de France, dux Mutinæ*, Modena 2009,

vexata quaestio del pagamento della dote non conobbe una appagante conclusione per colpa della deliberata morosità di Francesco.³⁹

Ostinatissimi, madre e figlio sempre di più si contrapponevano l'una all'altro. Le richieste credute "tanto giuste" da Laura erano valutate esorbitanti da Francesco.⁴⁰ I ritardi poi frapposti nell'onorare gli impegni assunti indisponevano maggiormente la duchessa, e precludevano la via al ritorno della Serenissima a Modena.⁴¹ A sua volta, la lontananza fisica di Laura recava un sensibile *vulnus* al decoro del figlio, lo esponeva ai pettegolezzi e al dileggio di tutti gli strati sociali.⁴² E così si ritornava al principio di questo circolo vizioso con effetto cumulativo, poiché la reazione stizzita dell'una al supposto sgarbo dell'altro rappresentava il pretesto per un più acuto irrigidimento di quest'ultimo.⁴³ Anzi, il timore del proprio discredito rischiava di divenire la ragione determinante degli atti esteriori di affetto e di ossequio che il duca, malgrado tutto, continuava a ostentare nei confronti della madre.⁴⁴ Allo scopo di evitare l'addebito "di pocca attenzione", Francesco si vedeva obbligato, infatti, a ideare penosi adeguamenti cerimoniali in vista di imbarazzanti circostanze pubbliche.⁴⁵ L'insuccesso di tali acrobazie, come lo stesso Serenissimo delucidava a Laura l'11 luglio 1685,

pottendo molto pregiudicare al credito di detto [mio douto] ossequio [verso di Vostra

pp. 33, 47, 53.

³⁹ Cfr. per es. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 194, da Edimburgo 31 maggio 1681; ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 252, n. 1778.III.49, Laura Martinozzi d'Este a Francesco II d'Este, Bruxelles 29 gennaio 1683. Mediante l'accordo del 1675, Francesco si era obbligato a pagare per la dote 450000 lire francesi, in più 10000 ducati d'argento all'anno con i relativi interessi in rate mensili; ancora, a sborsare sempre a Laura annualmente 2000 ducati d'argento fino a raggiungere le 150000 lire francesi stabiliti per la duchessa dal suocero Francesco I d'Este; infine, a provvederla di argenteria, 6 cavalli, 9 carrozze e di stipendarle la guardia del corpo svizzera. Cfr. R. IOTTI, *La politica dell'amore: seconda parte: altri casi matrimoniali in Casa d'Este*, in *Gli Estensi*, op. cit., p. 152.

⁴⁰ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 252, n. 1778.III.24, Laura Martinozzi d'Este a Francesco II d'Este, Bruxelles 15 giugno 1680.

⁴¹ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 264.

⁴² Cfr. *ibid.*, cc. 115v-116r.

⁴³ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, c. 250, *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este*, Edimburgo 10 maggio 1687.

⁴⁴ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 288, n. 1850.39, Francesco II d'Este a Matilde Bentivoglio, minuta di segreteria, 24 aprile 1675.

⁴⁵ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, s.d.

Altezza] appresso gli huomini, dando a credere diffidenza verso di me, non puole se non produrre effetti poco avvantagiosi alla mia persona.⁴⁶

La posizione di Francesco era sicuramente più esposta rispetto a quella materna, poiché più agevole era rinfacciare al maschio regnante una carenza di amore e di premura, “di rispetto, e di assistenza” verso colei che lo aveva legittimamente generato, verso colei, per giunta, che era considerata debole per la sua stessa natura di donna.⁴⁷

Mi crepa il cuore di sentirvi parlare con tanto pregiudizio della signora madre, per l’amor di Dio lasciate di farlo, e ricordatevi, che un figlio non puol mai portare troppo rispetto alla madre,

era quindi l’ammonimento di Maria Beatrice al fratello.⁴⁸ E, veramente, sulla reputazione di un uomo investito del ruolo politico-dinastico che Francesco aveva ereditato, i rincrescimenti e le lagnanze di Laura creavano una macchia vituperevole. Ne soffriva molto la tenera Maria Beatrice, la quale, dando voce alla sua squisita sensibilità, si impegnava a sollecitare una maggiore ‘ragionevolezza’ in Francesco:

Se io non amassi la madre et il fratello io non mi curerei di queste discordie ma perché amo tutti due vorrei che la pace fosse tra voi e non la discordia. Il mondo dice che voi sete crudele, e che non li volete dare la sua dote, e perché questo, fratello? Perché non li date la sua dote, e all’hora forse lei sarà contenta, perché non la sodisfate in tutto quello che potete. Alla fine lei vi è madre, voi li sete obbligato.⁴⁹

Però, si trovava in campo anche un altro mediatore, armato della più efficace e temibile delle facoltà in quanto soprintendente della camera ducale, cioè delle entrate e spese del sovrano, e suo ascoltattissimo consigliere.⁵⁰ In un primo tempo, la duchessa aveva accolto i buoni uffici di Cesare Ignazio d’Este, ma dal crepuscolo degli anni Settanta il cugino perdette ogni attendibilità presso di lei. Si tramutò, agli occhi di Laura, in un

⁴⁶ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 288, n. 1850.54, minuta di segreteria con correzioni autografe di Francesco II d’Este.

⁴⁷ In generale cfr. A.V. HARTMANN, *Zwischen Geschlechterordnung und politischer Ordnung: Herrscherinnen und Regentinnen in der Frühen Neuzeit*, in *Die frühneuzeitliche Monarchie und ihr Erbe: Festschrift für Heinz Duchhardt zum 60. Geburtstag*, a cura di R.G. ASCH, J. ARNDT, M. SCHNETTGER, Münster ecc. 2003, pp. 137-138. La cit. è tratta da ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 288, n. 1850.75, Francesco II d’Este a Laura Martinozzi d’Este, minuta di segreteria, 12 luglio 1687.

⁴⁸ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri*, Inghilterra, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d’Este Stuart a Francesco II d’Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 17r. Significando che il rispetto per la madre non è mai troppo.

⁴⁹ *Ibid.*, c. 119v.

⁵⁰ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 253, n. 1778.X.21, Laura Martinozzi d’Este a Cesare Ignazio d’Este, Bruxelles 20 gennaio 1680.

diabolico antagonista, odioso per il suo temperamento protervo e irascibile, subdolo per la sua impenetrabile astuzia e per la sua inclinazione a dissimulare dietro ossequiose dichiarazioni e obbliganti promesse i suoi autentici propositi e la sua effettiva attività.⁵¹ L’irruenza verbale con la quale Cesare aggredì, nell’autunno del 1680, il canonico G. Andrea Manfredini, uditore della duchessa,⁵² e l’inconcludenza dell’azione dello stesso principe a favore di una donna che aveva “ormai gli anni da discernere il vero dallo apparente”,⁵³ azzerarono la stima di Laura verso il giovane cugino. A questi, la risentita Serenissima scriveva il 27 luglio 1680:

La ricerca del mio [ossia della dote] è pur sì giusta, il termine assegnato a pagarmelo è così passato, e il merito di Lei appresso Sua Altezza è pur anche di credito tale, che il non vederne poi effetto di sorte alcuna mi far stare dubiosa di quel che mi debba credere di tante espressioni ch’Ella mi fa, e del grato sovenire che dice tenere verso di me.⁵⁴

Non a caso, le lettere che la duchessa inviò a Cesare durante il nono decennio del secolo sono quasi sempre di mano di un segretario, mentre le epistole della decade antecedente risultano spesso autografe.⁵⁵ Alla confidenza, alla fede subentrò dunque una algida cortesia, un’inimicizia celata sotto formali ipocrisie strumentali, per Laura, allo scopo di non perdere del tutto un appoggio indispensabile presso la corte di Modena, dal momento che attraverso Cesare doveva ormai passare chiunque desiderasse giungere alle orecchie e al cuore del sovrano.

Vicende penose che trovavano una spiegazione, come si avrà modo di osservare, in situazioni di pubblico interesse più ancora che in motivi personali e che non potevano rimanere puramente familiari. Perciò un ricupero della pubblica opinione dovettero rappresentare le imponenti cerimonie funebri per Laura svoltesi il 3 agosto 1688, a un anno dalla morte, nella splendida chiesa modenese di Sant’Agostino, in quello che, secondo i propositi della defunta duchessa, doveva assurgere a novello *pantheon* estense.⁵⁶ Il solenne apparato funebre, le musiche maestose vollero manifestare, dopo tante malignità circolate sul tenore dei rapporti tra Laura e Francesco, il profondo affetto del duca verso la propria madre, della quale

⁵¹ Cfr. ad es. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 252, n. 1778.III.46, Laura Martinozzi d’Este a Francesco II d’Este, Roma 28 novembre 1684.

⁵² Cfr. *ibid.*, n. 1778.III.28, Laura Martinozzi d’Este a Francesco II d’Este, Bruxelles 9 novembre 1680.

⁵³ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 253, n. 1778.X.59, Laura Martinozzi d’Este a Cesare Ignazio d’Este, Savignano 30 ottobre 1684.

⁵⁴ *Ibid.*, n. 1778.X.25.

⁵⁵ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 253, sottofasc. 1778.X.

⁵⁶ Cfr. L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 598; IOTTI R., *Da fille de France a dux Mutinæ*, op. cit., p. 55; A. CHIARELLI, *Laura e la musica nella vita culturale estense: continuità di una tradizione*, in *Laura Martinozzi d’Este*, op. cit., pp. 149-150.

celebrare le forti virtù. Per sua natura inoltre, quella celebrazione, che si traduceva in trionfo barocco, assecondò il profondo afflato religioso-devozionale, perfettamente tridentino, dello stesso Serenissimo. E dunque, questo intenso tributo di amore filiale e di pietà cristiana rinsaldò la “riputazione” che il cavalleresco duca intendeva preservare come ogni altro attributo trasmessogli con la vitalità del sangue estense, quella reputazione che tutti i principi italiani di fine Seicento consideravano alla stregua di una risorsa essenziale per contare nell'agone politico-diplomatico d'Europa.⁵⁷

Assolti così, con memorabile sontuosità, gli obblighi di “un ottimo figlio”, il duca poteva finalmente disporre dell'eredità materna, che consisteva in quasi tutti i beni già posseduti da Laura in Italia.⁵⁸ Con successiva donazione di questo patrimonio al cugino Cesare Ignazio, sottoscritta nel 1690, Francesco idealmente suggellava l'epoca inaugurata dalla sua presa di potere del 1674. Egli si avvaleva ora «della autorità, che mi vien data da Dio, e dal posto, che tengo», ossia della «autorità ducale, della quale io sono insignito, e con derogazione a qualsivoglia cosa, che potesse fare in contrario in qualsisia modo all'infrascritta mia volontà». Esclusivo beneficiario dell'invidiabile atto era il favoritissimo del regnante, Cesare d'Este per l'appunto, in quanto così esigeva “l'interesse dello Stato”.⁵⁹ Evidentemente, Cesare aveva gestito il negozio della dote di Laura con piena soddisfazione del suo signore, e il cospicuo donativo che ora introitava ne era il compenso.

3. *Quelle “occupationi noiosissime”*

Sotto la tutela materna, Francesco aveva ricevuto una prima educazione religiosa, cavalleresca e umanistica, aveva compiuto “alcuni viaggi”, tra cui uno a Parigi, e tuttavia il suo apprendistato politico era rimasto inadeguato.⁶⁰ Il padre Alfonso IV, a differenza di Carlo II Gonzaga-Nevers o di Carlo Emanuele II di Savoia, era scomparso troppo prematuramente per lasciare nel figlio bambino quell'impressione profonda, l'*imprinting*, di una forte personalità maschile assisa sul trono del suo Stato. Né a questo poté pienamente supplire l'assidua presenza coadiuvante accanto alla reggente

⁵⁷ Sulla “riputazione” perseguita dagli Estensi cfr. L. MARINI, *Lo Stato estense*, op. cit., pp. 106-107.

⁵⁸ La cit. è tratta da ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 249, n. 1774.V.47, Eleonora d'Este (Suor Maria Francesca dello Spirito Santo) a Francesco II d'Este, Modena 13 dicembre 1686.

⁵⁹ ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.III.75.

⁶⁰ Cfr. G. LETI, *L'Italia regnante, o vero nova descrizione dello stato presente di tutti prencipati, e repubbliche d'Italia*, parte II, Geneva 1675, pp. 412-414. Sulla formazione dei principi italiani in età barocca cfr. A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane*, op. cit., pp. 304-314.

prestata dall'energico cardinale Rinaldo d'Este seniore.⁶¹ Ma certamente determinanti a impedire che Francesco si familiarizzasse a poco a poco con l'arte del governo furono soprattutto la radicata affezione di Laura per l'esercizio monocratico del comando e la sua intramontabile convinzione riguardo all'eterna acerbità psicologica del figlio. Le istruzioni per i ministri di Stato che la reggente sottoscrisse alla vigilia della sua partenza per l'Inghilterra, nel 1673, confermano in modo chiaro come Laura non intendesse accordare a Francesco il minimo spazio di autonomia politica e finanziaria.⁶²

Confinando la presenza pubblica del figlio alle occasioni cerimoniali, negando al duca pupillo un ruolo anche solo marginale nelle decisioni politiche, la duchessa si esponeva al rischio, poi concretamente realizzato, che l'ineducato sovrano rimanesse vittima e divenisse strumento di astuti cortigiani, le si rivoltasse poi contro per affermare la propria, legittima autorità, annichilendo le velleità di una reggenza giuridicamente ormai al crepuscolo. Non basta ascrivere l'implosione dell'auto-rità di Laura ai meschini intrighi di parenti e cortigiani che per le loro mire irretirono un giovinetto sprovveduto. La caduta della reggenza modenese va interpretata piuttosto anche alla luce della scarsa lungimiranza di Laura Martinozzi, la quale, incapace di moderare il proprio autoritarismo, si rese in parte responsabile di quelle lacune formative destinate a pesare, dopo il 1674, sull'esercizio personale del governo da parte di Francesco II.

In risposta quindi a una tutela materna vissuta appunto come grigia e oppressiva, irruppe a Palazzo Ducale una primaverile gioia di vivere che nel giovanissimo sovrano trovò il suo protagonista e il suo simbolo indiscusso. Capita talvolta, leggendo le lettere spedite lungo gli anni Settanta da Maria Beatrice al fratello duca, di imbattersi in accenni alle feste e agli svaghi che Francesco si concedeva di tempo in tempo.⁶³ «Fate bene a divertirvi, fatelo sempre, e non vi date in preda alla malinconia, che è una mala amica», era

⁶¹ Sul ruolo assolto da Rinaldo, prozio del duca, nella conduzione dello Stato tra il 1662 e la sua morte (1672) cfr. L. AMORTH, *Modena capitale*, op. cit., pp. 125-126. Per i suoi orientamenti culturali cfr. G. ORLANDI, *L'educazione di un principe del Seicento: Cesare Ignazio d'Este discepolo di Richard Simon*, «Spicilegium historicum» 27 (1979), in partic. pp. 162-165. Due lettere, di poca importanza, indirizzategli da Francesco II il 5 settembre e il 16 dicembre 1667 sono conservate in ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, sottofasc. 1660.II. Parimenti di scarso rilievo è la minuta di missiva del porporato al pronipote duca, datata 4 settembre 1670, visionabile ibid., b. 245, sottofasc. 1768.LX.

⁶² Cfr. R. IOTTI, *Da fille de France a dux Mutinæ*, op. cit., pp. 43-44.

⁶³ Cfr. ASMò, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 142v-144r, 161r, 162r, 172r, 178r, da Bruxelles 20 maggio e 16 settembre 1679, Edimburgo 23 dicembre 1679 e 1 aprile 1680, Londra 9 settembre 1679 (!); ibid., sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., cc. 9r, 17v, 21r, 55r, 57r, 97r, 210r, 216v, 221r.

l'incoraggiamento della sorella, la vispa duchessa di York.⁶⁴ Allegro patrono e abituale frequentatore di mascherate, sdruciolate, corse all'anello e alla quintana, cultore della musica, cacciatore entusiasta, Francesco pareva incarnare e personificare l'idea di una giovinezza in fiore.⁶⁵ La sua stessa fisionomia invitava a evocare una stagione festosa, quella di un ragazzo atletico, dalle "fattezze singolari" secondo Gregorio Leti,⁶⁶ "bellissimo d'aspetto" per il più attendibile Muratori, «con un vago accoppiamento d'aria dolce, e insieme di maestà».⁶⁷

Già si è accennato, in apertura, all'interesse storiografico che continua a essere stimolato dall'impegno musicale di Francesco, e all'importanza che questo riveste tuttora nell'ambito dei profili biografici dedicati al sovrano modenese. Senza dubbio, quello del committente, del collezionista, del supervisore e del fruitore di musica rappresentò per il giovane sovrano un ruolo personale di rilievo, un ruolo sospeso tra momento dello svago e occasione della progettualità politica.

Ma «quella sì perfetta intelligenza di musica», come la decantò il gesuita Carlo Antonio Santi,⁶⁸ rimase secondaria rispetto alla passione di Francesco per i bei destrieri. È indubitabile infatti, alla prova documentaria, che il duca antepose i cavalli ai musicisti e ai cantori. Il 17 novembre 1680 ad esempio, posto di fronte alla libera scelta di acquistare

quantità di cavalli ... e particolarmente de' pardati alla polacha" oppure dei "bravissimi trombetti", Francesco si affidò al cugino Luigi d'Este perché "facci ... quel, che stima bene, ma de' cavalli pardati ne vorrei a tutte le maniere allmen'una metà".⁶⁹

Ancora più significativa, volendo cogliere le priorità nei gusti individuali del principe e la risposta che egli diede agli obblighi di rappresentanza del proprio rango, è la gerarchia delle meraviglie del seguito ducale abbozzata in una lettera alla sorella dell'8 maggio 1685. Qui, con l'intenzione di persuadere Maria Beatrice dell'infondatezza di certuni giudizi circolanti sulla mediocrità della corte modenese, Francesco poteva vantare in primo luogo «le compagnie di guardia, che tengo, più numerose il doppio, di quello, che haveva già il signor nostro padre». Quindi citava «un'anticamera così fornita di cavalieri, quanto s'abbia qual si sia principe

⁶⁴ Cfr. *ibid.*, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 172r, da Edimburgo 23 dicembre 1679.

⁶⁵ Cfr. A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., pp. 21-22; L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., pp. 595-596; quindi L. AMORTH, *Modena capitale*, op. cit., p. 146.

⁶⁶ Cfr. G. LETI, *L'Italia regnante*, op. cit., p. 413.

⁶⁷ L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 601.

⁶⁸ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.II.9, C.A. SANTI, *Nelle solenni esequie, celebrate per l'Altezza serenissima di Francesco II duca di Modona*, 1694, c. 3v.

⁶⁹ ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, n. 1660.VIII.14.

della mia conditione». Seguitava menzionando «la stalla per quantità, e qualità di cavalli, non inferiore a nessuna». E solo in quarta battuta evocava «una capella di musici, e suonatori, che supera tutte l'altre d'Italia».⁷⁰

Di un altro elemento ancora va tenuto conto, qualora si desideri indagare i complessi rapporti stabiliti da Francesco con l'universo cavalleresco e umanistico, le sue inclinazioni intellettuali, la sua consapevolezza politico-culturale: va tenuto conto, cioè, del parziale declino disciplinare intervenuto in lui successivamente alla sua emancipazione dalla tutela materna.

Francesco aveva già acquisito una discreta conoscenza di "varie lingue" (con verosimiglianza, accanto al latino, anche il francese e lo spagnolo), della matematica e della musica allorché egli assunse direttamente le redini del potere.⁷¹ Da questo momento, tuttavia, dalla primavera del 1674, egli cessò di applicarsi allo studio con regolarità e con un'autentica serietà. Certo, egli sviluppò negli anni seguenti una vocazione per le letture, assecondata anche dal deteriorarsi della sua salute a causa di "dolori articolari, e podagrici" e quindi dalla necessità di trascorrere interminabili vigilie nel proprio letto.⁷² A confermare la sua acuta curiosità intellettuale depone, più ancora delle vicende tardo-secentesche relative alla biblioteca estense, "l'opportuna permissione" di leggere i libri proibiti che egli ottenne per sé dalla Congregazione dell'Indice il 22 settembre 1687.⁷³ Nel

⁷⁰ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1. Se è vero, inoltre, che alla morte di Francesco la cassa segreta ducale salariava otto tra sonatori, cantatrici e musici, tra i quali il castrato Giovanni Francesco Grossi detto "Siface" e il violinista Tommaso Antonio Vitali (cfr. ASMo, AC, CDE, *Amministrazione dei principi*, b. 225, s.n.), non bisogna dimenticare nemmeno come e quanti fossero i familiari gratificati dalle ducali ultime volontà del 13 aprile 1694. Oltre ai medici curanti Montaguti, Torti e Ramazzini e al cancelliere Pietro Giovanni Giardini, che rogò l'atto, il duca dispose infatti nel suo testamento, e con larghezza, a vantaggio dei due aiutanti di camera Alessandro Parma e Guglielmo Cattaneo, del nano Paolino, dei mori Francesco e Carl'Antonio, dello scopatore Rosino, dell'usciera Battaglioli, del decano degli staffieri, e infine dei carrozzieri Carluccio e Montecchio (cfr. ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.II.2, pp. 6-7). Motivi principali della sua attenzione furono chiaramente il profondo affetto e la riconoscenza del Serenissimo per il fedele servizio prestato da quei dieci familiari alla sua ducale persona, sempre nelle immediate vicinanze di questa.

⁷¹ Cfr. C.A. SANTI, *Nelle solenni esequie*, op. cit., c. 3; inoltre G. LETI, *L'Italia regnante*, op. cit., pp. 413-414; L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 601 (da cui le parole citate); G. RONCAGLIA, *Giuseppe Colombi*, op. cit., p. 33.

⁷² Cfr. L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 601. La cit. è tratta invece da ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.III.78, *Proposte e risposte del signor dott. Sacchi*, 1691, p. 3.

⁷³ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.III.41. Dalla facoltà vennero esclusi i testi eretici d'argomento religioso, i volumi di magia e astrologia, nonché le opere di Charles Du Moulin e Machiavelli.

contempo, però, la personale rinuncia a proseguire nel metodico e rigoroso apprendimento rischiava di appannare la sua immagine pubblica, e introduceva serie remore alla maturazione della sua personalità umana e politica.⁷⁴ Che la fine della reggenza della madre avesse determinato una svolta negativa da tale punto di vista, è confermato dalle parole stesse di un adulatore come Gregorio Leti, il quale, riferendosi nel 1675 proprio a Francesco, doveva registrare:

Ben è vero che dopo entrato al dominio fuori di reggenza non studia più con quell'assiduità che faceva prima, attenendo con maggior zelo al governo dello Stato, non lascia però di proteggere le lettere, & i letterati de' quali se ne trovano molti che godono i frutti della sua magnanima liberalità.⁷⁵

Appoggiare le imprese degli uomini di cultura, erigere imponenti opere architettoniche, reclutare e stipendiare invidiabili compositori, strumentisti, cantanti, ballerini e pittori scenografi erano sicuramente motivi di vanto e stimolo di emulazioni e gelosie per i sovrani italiani d'età barocca.⁷⁶ Quell'influente prestigio che l'esigua misura delle risorse militari e commerciali non poteva più supportare, era affermato ora attraverso la magnificenza e il mecenatismo della corte come pure mediante il tessuto di

⁷⁴ Giustificata era la preoccupazione di Maria Beatrice d'Este, che dall'Inghilterra chiedeva a Francesco "se studiate più il latino": ASMò, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 123v.

⁷⁵ G. LETI, *L'Italia regnante*, op. cit., p. 413.

⁷⁶ Cfr. L.A. MURATORI, *Annali d'Italia*, op. cit., p. 209. Nello specifico sulla committenza artistica di Francesco II cfr. V. VANDELLI, *Dalla Rocca al Palazzo: la costruzione seicentesca e le trasformazioni del XVIII secolo*, in *Ducale Palazzo di Sassuolo*, a cura di M. PIRONDINI, Genova 1982, p. 26; G. GUANDALINI e G. MARTINELLI BRAGLIA, *Iconografia estense: problemi attribuzionistici e di identificazione*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Antiche provincie modenesi» (9) 10 (1988), pp. 223-224; J. BENTINI, *Profilo storico della collezione*, in *Disegni della Galleria Estense di Modena*, a cura di Id., Modena 1989, pp. 21-24; *Introduzione*, in *Ducal Galleria Estense: Disegni, Medaglie e altro: gli inventari del 1669 e del 1751*, a cura di J. BENTINI e P. CURTI, con un intervento di A. SPAGGIARI, Modena 1990, pp. XV-XVI; G. MARTINELLI BRAGLIA, *Le scuderie ducali di Modena: documenti dei secc. XVII e XVIII*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Antiche provincie modenesi» (11) 13 (1991), pp. 199-200; *Sculture a Corte: marmi, terrecotte, gessi della Galleria Estense*, a cura di J. BENTINI, Modena 1996, pp. 80-85, 88-89 (schede di M.P. MARZOCCHI); G. OLMÌ, "Il nobile caos di un picciol mondo": arte e natura nelle collezioni estensi di Modena, in *Sovrane passioni: le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense*, a cura di J. BENTINI, Milano 1998, pp. 70-71; C. CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale*, op. cit., pp. 64-68; L. RIGHI GUERZONI, *La scultura a Modena nel Seicento: collezionismo e commissioni ducali*, in *Lo Stato di Modena*, cit., vol. I, pp. 327-343; L. RIGHI GUERZONI, *La ducale bottega delle pietre dure a Modena*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Antiche provincie modenesi» (11) 21 (1999), pp. 215-226; P. RADICCHI, *Francesco II d'Este*, op. cit.; Id., "Conveniente maniera e dolcezza di suoni", op. cit.

vincoli di parentela, fitto di orditi e trame che legavano la casa regnante con le più illustri e potenti teste coronate d'Europa.⁷⁷ I domini padani, e in particolare i ducati contendenti di Modena e Mantova, valorizzarono queste risorse a difesa della loro sopravvivenza e autonomia politico-territoriali, nonché a salvaguardia di un antico prestigio dinastico che i titoli e trattamenti accordati loro dai maggiori monarchi del tempo contribuivano notevolmente a ribadire, accrescere o, al contrario, denegare.

In questo quadro e in tale temperie, anche le compagnie di comici e i “virtuosi” del canto e della musica ingaggiati dai sovrani assumevano valenza di strumenti politici di considerevole rilevanza, tali da poter persino condizionare le relazioni diplomatiche tra regnanti e tra stati. Si noti che una vera e propria guerra teatrale venne combattuta, almeno nei primi anni Novanta, tra Modena e Mantova per la conquista alle rispettive compagnie delle migliori piazze e del più sfolgorante trionfo, stimato confacente, quest'ultimo, al lustro del sovrano.⁷⁸

Lo scambio delle *troupes* di commedianti e quello di singoli “musicisti” e “cantatrici” annoverava poi tra le componenti caratteristiche della dialettica inter-personale e inter-dinastica nel contesto della ‘società dei principi’.⁷⁹ Così, il consenso prestato al duca di Parma perché i suoi comici «possino recitare le loro opere nel corrente autunno» 1679 al teatro di Reggio diede modo a Francesco di attestare a Ranuccio II Farnese la propria stima e il proprio ossequio, come gli ingiungeva il vincolo di parentela, e come gli suggerivano i più elementari accorgimenti di buon vicinato e la prospettiva di analoghi vantaggi da ricevere in cambio.⁸⁰ Ovviamente, rapporti amichevoli potevano essere intrattenuti anche mediante il ‘semplice’ dono di una partitura, come fece nella primavera del 1689 il cardinale Benedetto Pamphilj omaggiando Francesco di un oratorio del quale egli stesso aveva composto il libretto.⁸¹

Sempre in ordine al governo dello Stato, i contributi elargiti dal duca a

⁷⁷ Cfr. D. FRIGO, ‘Small states’ and diplomacy: Mantua and Modena, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, a cura di Id., trad. di A. BELTON, Cambridge 2000, p. 172.

⁷⁸ Cfr. ASMn, AG, s. F.II.8, b. 2820, Lorenzo Verzuso Beretti a Ferdinando Carlo Orsatti, Mantova 11 aprile 1692, 13 marzo e 11 dicembre 1693.

⁷⁹ Cfr. ASMn, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, nn. 1660.XII.2 e 1660-XII.3, Francesco II d'Este al cardinale Carlo Barberini, Modena 1 e 28 ottobre 1686 (le due lettere riguardano Siface).

⁸⁰ Cfr. ASMn, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 288, n. 1856.I.63, Francesco II d'Este a Luigi d'Este, minuta di segreteria, 29 settembre 1679.

⁸¹ Cfr. ASMn, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.IV.26, Francesco II d'Este a Rinaldo d'Este, Modena 13 aprile 1689. Quasi certamente si trattava della *Santa Beatrice d'Este* musicata da Giovanni Lorenzo Lulier ed eseguita a Roma il 31 marzo 1689 con sinfonia introduttiva di Arcangelo Corelli. Sulla quale cfr. P. ALLSOP, *Arcangelo Corelli: “new Orpheus of our times”*, Oxford 1999, p. 41.

sostegno delle arti e delle lettere erano funzionali alla divulgazione dell'immagine ideale di un principe munifico, religioso, possente, e nello stesso momento consentivano di influire sulla distribuzione della ricchezza, sul dibattito intellettuale e sulla sociabilità nobiliare. Quei contributi erano concessi da Francesco con evidenti finalità assolutiste, sia allo Studio di Modena, che nel 1685 il duca venticinquenne eresse a Università dotandolo di statuti *motu proprio, ex certa scientia et de plenitudine potestatis nostræ*,⁸² sia all'Accademia dei Dissonanti, definita dai suoi stessi membri alla stregua di «parto totale del gran genio del prencipe».⁸³ Alle medesime finalità si ispirarono le liberalità decise a favore del teatro che il cortigiano Decio Fontanelli acquistò a Modena nel 1683, incrociate con la tendenza della corte a incidere autoritariamente sull'attività operistica di cui era impresario il marchese reggiano.⁸⁴

Si aggiunga che la disposizione dei posti nella sala di un teatro pubblico rispecchiava sempre più, icasticamente, la struttura gerarchica della società, tanto da indurre il duca a riservarsi un certo controllo sulla loro assegnazione. Si trattava *in primis* di assicurare il rispetto dei privilegi di rango, dei quali il sovrano era garante ed egli stesso beneficiario.⁸⁵ Peraltro, nel medesimo istante, con pragmatismo politico, bisognava sopire la potenziale combattività di un ceto sociale spesso arrogante e riottoso quale era la nobiltà.⁸⁶ Così negli anni Settanta, quando il marchese Gaetano Canossa e i conti Vezzani e Visdomini perdettero la disponibilità dei loro palchi nel teatro pubblico di Reggio a causa della costruzione di quello ducale, il Consiglio cittadino degli Anziani non poté esimersi dal coinvolgere il principe governatore Luigi d'Este nelle "diligenze" volte a

⁸² Cfr. P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico*, op. cit., pp. 17-19; C.G. MOR e P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, op. cit., pp. 50-54.

⁸³ Cfr. O. JANDER, *The cantata in accademia*, op. cit., p. 528.

⁸⁴ Cfr. G. MARTINELLI BRAGLIA, *Il Teatro Fontanelli*, op. cit., pp. 144-150.

⁸⁵ Cfr. per es. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, n. 1660.VIII.28, Francesco II d'Este a Luigi d'Este, minuta di segreteria, 21 giugno 1687; *ibid.*, b. 256, n. 1779.IX.16, Luigi d'Este a Francesco II d'Este, Reggio 6 giugno 1687 (a proposito del conte Abbondio Palludi).

⁸⁶ Per l'indocilità di numerosi esponenti del patriziato e della feudalità reggiani cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, nn. 1660.VIII.4, 1660.VIII.38, Francesco II d'Este a Luigi d'Este, Modena 6 marzo 1683, 7 dicembre 1688 e allg.; *ibid.*, b. 255, nn. 1779.VIII.9, 1779.VIII.12, 1779.VIII.18, Luigi d'Este a Francesco II d'Este, Reggio 8 febbraio 1678, 10 maggio 1680, 22 gennaio 1682; *ibid.*, b. 256, nn. 1779.IX.2, 1779.XI.3, 1779.XI.11, 1779.XI.92, Luigi d'Este a Francesco II d'Este, Reggio 11 gennaio 1687, 23 febbraio 1689, 12 aprile 1689 e allg., 16 febbraio 1692; *ibid.*, b. 288, n. 1856.III.6, Francesco II d'Este a Luigi d'Este, minuta di segreteria, 1 giugno 1689. Tale carattere della nobiltà estense è stato sottovalutato da M. FOLIN, *Feudatari, cittadini, gentiluomini: forme di nobiltà negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento*, in *Per Marino Berengo: studi degli allievi*, a cura di L. ANTONELLI, C. CAPRA, M. INFELISE, Milano 2000, pp. 34-75.

«proverderne d'altri [palchi] a' medesimi cavalieri».⁸⁷

È noto come il mecenatismo letterario e musicale di Francesco poté giovare delle preziose competenze del segretario ducale di lettere Giovanni Battista Giardini, che, in quanto autore dei libretti e dei testi poetici per oratori e cantate nonché di segretario dell'Accademia dei Dissonanti, fu chiamato sovente a 'mediare' tra volontà del duca e iniziative dei sudditi estensi.⁸⁸

Decisamente trascurata dalla storiografia, per contro, ma di considerevole interesse, è la figura del marchese Bonifacio Rangoni (1633-1696), anch'egli importante personaggio di raccordo tra realtà cortigiana e mondo accademico. Feudatario di Levizzano e Castelvetro, governatore estense di Carpi, poi capitano della guardia del corpo di Francesco II, principe dei Dissonanti e "promotore" dello Studio di Modena, inviato del suo duca a Londra nel 1688 e testimone della Gloriosa Rivoluzione, Bonifacio era il tipico gentiluomo secentesco che il destino e gli interessi avevano portato ad assumere, contemporaneamente o in successione, i ruoli di giudicante, cortigiano, erudito e diplomatico.⁸⁹ La sua presenza e la sua azione in alcune delle principali sedi politiche e culturali dello Stato si giustificavano per un verso con l'antichità e con il potere giurisdizionale di una delle più illustri stirpi del territorio modenese, quella dei Rangoni appunto. Per l'altro, le stesse si fondavano anche sulla stima professata dal duca verso

la prudenza ..., l'affetto suo, il suo zelo, e la fede inviolabile che abbiamo sempre conosciuta, e sperimentata in lui verso la persona e casa nostra.⁹⁰

Usufruire di persone affidabili e competenti costituiva certamente una primaria necessità per Francesco. A motivo della sua educazione lacunosa,

⁸⁷ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 255, n. 1779.VIII.11, allg. A, gli Anziani della Città di Reggio a Francesco II d'Este, [1677], copia della segreteria di Luigi d'Este. La dipartita del principe Cesare d'Este seniore, nel 1677, giunse provvidenziale, poiché il duca e lo zio Rinaldo, eredi del defunto, acconsentirono a cedere l'ampio palco che costui aveva usufruito "a' canto le scene" quale risarcimento per la perdita subita dai tre gentiluomini: cfr. ibidem, n. 1779.VIII.11, allg. B (la cit. è tratta dall'allg. A). Sul teatro di Reggio al tempo di Francesco II cfr. P. FABBRI, *Il municipio e la corte: il teatro per musica tra Reggio e Modena nel secondo Seicento*, in *Alessandro Stradella e Modena*, cit., pp. 166-170; P. FABBRI e R. VERTI, *Due secoli di teatro per musica a Reggio Emilia: repertorio cronologico delle opere e dei balli 1645-1857*, con una premessa di L. BIANCONI, Reggio Emilia 1987, pp. 38-47.

⁸⁸ Cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, tomo II, Modena 1782, pp. 404-405; O. JANDER, *The cantata in accademia*, op. cit., pp. 539-540; M. LUCCHI, *Stradella e i duchi d'Este*, op. cit.; A. CHIARELLI, *Fonti e vita musicale estense*, op. cit., pp. 273-282.

⁸⁹ Per i dati biografici cfr. P. LITTA, *Rangoni di Modena*, Milano 1833, tav. V; O. JANDER, *The cantata in accademia*, op. cit., p. 529; P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico*, op. cit., p. 33; C.G. MOR e P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, op. cit., p. 59.

⁹⁰ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggio ambasciatori, Inghilterra*, b. 6, *Memorie segrete al signor marchese Bonifacio Rangoni*, 31 agosto 1688.

della sua troppo acerba esperienza, e della sua indole personale, infatti, il giovane duca si scopriva inadeguato ad amministrare con indipendenza di giudizio i domini estensi. Egli non solo era privo di un bagaglio culturale confrontabile a quello acquisito da altri principi italiani coevi, come ad esempio dal granduca Cosimo III de' Medici, ma scarseggiava altresì della tenacia, della spregiudicatezza e della fierezza che animavano un suo coetaneo agguerrito come il duca Vittorio Amedeo II di Savoia. Sebbene più diligente del suo incomodo confinante Ferdinando Carlo Gonzaga, duca di Mantova, egli prediligeva troppo la sensazione di libertà che gli donavano le attività sportive esercitate alla “buon aria” per rassegnarsi a studiare documenti ponderando decisioni, inchiodato per delle ore a tavolino.⁹¹

Sabbato passato mi lasciai invitare dal bel tempo, che corre, a portarmi a Sassolo per godere ivi del divertimento della caccia,

raccontava così il 13 ottobre 1691 allo zio cardinale Rinaldo d'Este iuniore,

e mi trattenni colà sino a giovedì, non senza haver pruovato qualche sollievo [dalle mie indisposizioni], e mi sent' hora Dio lodato assai bene.⁹²

Con esorbitanza lo deliziavano le curiosità e le rarità della natura e dell'arte, perché egli riuscisse a tollerare le tediose minuzie di incartamenti politici, diplomatici, amministrativi, giudiziari.⁹³ In una lettera alla sorella Maria Beatrice del 19 luglio 1685, per esempio, egli deprecava l'assenza da Modena del principe Cesare Ignazio d'Este in quanto

tutto il giorno benché lungo, mi conviene impiegare in occupazioni noiosissime, et a' pena mi rimane una mez' hora la sera da potere pigliare un pocco d'aria.⁹⁴

Quelle occupazioni noiosissime, come aveva rimarcato in precedenza, consistevano proprio nell'«assistere, e tenere l'occhio sopra tutte le cose dello Stato, dell'azienda, e della casa».⁹⁵

Tuttavia, sull'esplicarsi dell'indipendenza decisionale di Francesco gravava anche un altro condizionamento: quello di una scrupolosità religiosa tormentata che lo subissava di dubbi, al punto da renderlo oltremodo suggestionabile da parte dei propri consiglieri spirituali. E questi

⁹¹ La cit. è tratta da ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 124, n. 1661.XXVI.70, Rinaldo d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Roma 13 ottobre 1691.

⁹² ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.V.33.

⁹³ Tra le molteplici, squisite commissioni di Francesco, si può segnalare il «bastone di tartaruga, con dentro un canochiale col fornimento d'argento dorato il quale argento pesò onci 9», costato nel febbraio 1678 – a parte il canocchiale – 8 doble: Cfr. ASMo, AC, CDE, *Amministrazione dei principi*, b. 225.

⁹⁴ ASMo, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, minuta di segreteria.

⁹⁵ *Ibidem*, minuta di segreteria. Il passo è già stato riportato da G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit., p. 30.

ultimi, secondo un avvertimento anonimo pervenuto al duca negli anni Novanta, erano a loro volta preda di 'lestofanti' (si legga: del principe Cesare Ignazio d'Este) che con le loro «lusinghe [...] li fano far passi molto larghi».⁹⁶

Persuasiva testimonianza dell'ascendente che il soprannaturale aveva sul cuore del giovane Serenissimo è la lettera inviata dallo stesso Francesco al principe Luigi d'Este in data 27 giugno 1694, pochi mesi prima di morire. Mosso dalle rivelazioni di «persona, che non può avere eccezione alcuna, e che è stata ispirata da Dio», il duca implorava il cugino di sbarazzarsi della sua concubina Anna Maria Cagnolati, e

di non differire un momento, per bene dell'anima sua, e del corpo, a ubbidire a Dio, perché sicuramente vostra Altezza perderà la vita, l'anima, e la riputazione, mentre ne ho tal rincontro, che non ne posso mai dubitare, come ella sentirà più precisamente dal latore della presente, al quale è stato dato questo lume, per infinita misericordia di Dio, e creda, che ciò le dico con la candidezza più sincera del mio cuore, che il motivo viene dalla mano di Dio, e che hora non sono più io, che parlo, ma Dio, per bocca di persona a lui infinitamente cara, e che ha detto, che lei non sarà viva martedì venturo, se non si leva subito da vicino la suddetta donna.⁹⁷

È un appello preoccupato, da credente a credente, che rivela sensibilità d'animo e delicatezza di coscienza, poggianti su di una fede autentica e su di un alto concetto della morale cattolica, applicata tuttavia a un caso affatto personale, privato, familiare.

Per quanto atteneva invece alla conduzione della cosa pubblica, la lettura della sua corrispondenza inedita con l'amicissimo e collaboratore Cesare Ignazio d'Este chiarisce a sufficienza come egli intendesse reggere con sovrana equità anche le sorti dello Stato.⁹⁸ Un conto, però, era accogliere sul piano umano, con solerzia, la supplica accorata di una tale Isabella Pizzaccheri perché il figlio Marcello, detenuto nelle carceri della rocchetta di Rubiera, fosse visitato e curato nella sua angosciante infermità di «febre et ... opelatione con qualche pericolo di vitta».⁹⁹ Altro era, in un ambito decisionale politico e strategico in cui doveva prevalere la ragione di Stato, riconoscere le opzioni più convenienti da adottare nella Guerra della

⁹⁶ ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 374, n. 2007.III.63, anonimo a Francesco II d'Este, lettera databile tra il 1692 e il 1694, p. 6.

⁹⁷ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, n. 1660.VIII.51. Nel dettaglio sulla *liaison* di Luigi con Anna Maria cfr. la documentazione conservata ibid., bb. 259-260.

⁹⁸ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, sottofasc. 1660.VII; ibid., b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al duca di Modena (Francesco II): 1675-93*.

⁹⁹ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, nn. 1660.VII.48 e allg., 1660.VII.50, Francesco II d'Este a Cesare Ignazio d'Este, di camera 8 gennaio e 17 febbraio 1691. La citazione proviene dal memoriale di Isabella a Francesco allegato alla prima delle due ducali.

grande alleanza che dal 1688 al 1697 vide la Francia di Luigi XIV fronteggiare la maggior parte delle altre forze europee. Esempio, in questo senso, è una lettera autografa del 23 ottobre 1689 nella quale il ventinovenne duca, angustiato per i movimenti delle truppe spagnole ai confini del suo Stato e irresoluto sulle misure governative e politico-diplomatiche da adottare nella difficile contingenza, supplicava “istantissimamente” il principe Cesare Ignazio d’Este

a venire a Modena acciò discorriamo insieme, e qui potete far ciò che occorre per il politico, e dare gli ordini necessari, e disporre corrieri da per tutto.¹⁰⁰

Benché l’attitudine di Francesco alla conduzione diretta dello Stato fosse modesta, e malgrado la sua salute precocemente declinante gli interdicesse spesso ogni attività, al regnante modenese non mancava tuttavia un apparato giuridico-amministrativo di supporto nel disbrigo dei più importanti affari. Organi ‘centrali’ – almeno nell’ottica ducale – come il Consiglio di Stato, il Consiglio di Segnatura e il Consiglio di Giustizia non cessarono di esistere e di operare sotto il regno di Francesco, il quale sostanzialmente li aveva ricevuti in eredità dalla riforma del 1619 attuata dal trisavolo duca Cesare d’Este.

Al Consiglio di Stato, il sovrano continuò a sollecitare pareri in campo politico e governativo,¹⁰¹ ed egli stesso vi presiedette, a detta di Muratori, «regolarmente ne’ determinati giorni della settimana».¹⁰² Il Consiglio di Segnatura mantenne invece la delega sovrana a esaminare le suppliche (di “grazia”, o, se richiedevano un’istruttoria, di “giustizia”) con cui i sudditi miravano a conseguire dal duca una determinata deroga alla normativa in vigore.¹⁰³ Subordinato alla Segnatura, il Consiglio di Giustizia rimase come in precedenza la suprema corte giudicante dello Stato, un foro cioè con competenza soprattutto nelle cause “privilegiate” (le quali riguardavano le categorie ‘deboli’ della società), nelle cause compromissorie tra parenti e in quelle pendenti tra comunità, tra feudatari, nonché tra feudatari e rispettivi sudditi o comunità.¹⁰⁴

A parte i ministri di Stato d’ estrazione cavalleresca, per il resto i tre consigli erano dominati dalla presenza di uomini versati in quella dottrina legale di cui la tradizione modenese valorizzava soprattutto i risvolti pratici.¹⁰⁵ Ma, come è già stato rilevato da Carmelo Elio Tavilla, le affinità

¹⁰⁰ Ibidem, n. 1660.VIII.41. La missiva è oggi collocata tra quelle dirette dal duca al cugino Luigi d’Este, ma il grado di confidenza dell’*intitulatio* (“carissimo amico”) non lascia dubbi sulla vera identità del destinatario.

¹⁰¹ Cfr. ibid., n. 1660.VII.5, Francesco II d’Este a Cesare Ignazio d’Este, Sassuolo 28 agosto 1679.

¹⁰² L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 596.

¹⁰³ Su questo collegio cfr. G. SANTINI, *Lo Stato Estense*, op. cit., pp. 31-33, 43; D. GRANA, *Gli organi centrali*, op. cit., pp. 311-324; C.E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica*, op. cit., pp. 27-75.

¹⁰⁴ Cfr. C.E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica*, op. cit., pp. 27-75.

¹⁰⁵ Cfr. G. SANTINI, *Lo Stato Estense*, op. cit., pp. 40, 44; D. GRANA, *Gli organi centrali*, op.

personali e 'professionali' tra i consiglieri erano assai più profonde, per il concomitante effetto sia della difficoltà di stabilire una netta distinzione funzionale tra curia consultiva (Consiglio di Segnatura) e curia giudicante (Consiglio di Giustizia), sia del cumulo in una medesima persona delle responsabilità afferenti a diverse cariche e uffici.¹⁰⁶ Quanto ai tre segretari di Stato, dei quali «uno non vole intrighi, l'altro non ha fede, e l'altro ha per idolo i scrupoli», stando a una lettera anonima al duca del gennaio 1685,¹⁰⁷ essi sedevano nel Consiglio di Stato e nel contempo formavano il Consiglio di Segnatura.¹⁰⁸

Siffatte sovrapposizioni e interferenze ingeneravano il costante pericolo di impedire la "retta giustizia",¹⁰⁹ soprattutto quando subentrava perverso un gioco di clientele e favoritismi in grado di procrastinare e influenzare scandalosamente le sentenze a danno dei «poveretti ... perché li regali [ai magistrati corrotti] non finiscano così presto». ¹¹⁰ Nel 1686, ad esempio, le sorelle Faustina e contessa Barbara Codebò ricorsero al porporato Rinaldo d'Este juniore affinché egli ottenesse dal nipote duca che il segretario di Stato Galliani fosse ammesso a votare in Consiglio di Giustizia, dove era o sarebbe divenuta pendente una loro causa. Francesco fu esitante di fronte al potenziale manifestarsi del conflitto di interessi,

si per darsi da i decreti del detto Consiglio [di Giustizia] l'appellazione, dove quelli d'un segretario son sempre innappellabili, come perché devolvendo le cause dello stesso Consiglio in grado d'appellazione a quello di Segnatura, verrebbe in tal caso lo stesso Galliani a giudicare nell'uno, e nell'altro.¹¹¹

Una soluzione di compromesso doveva comunque essere escogitata, in quanto così esigevano l'alta dignità ecclesiastica e la parentela estense del principe cardinale Rinaldo. Pertanto, Francesco promise allo zio di comandare la fusione dei due consigli, «mentre non vi sia cosa, che ripugni e lo stato della causa il permetta», ma riservandosi comunque di raccogliere maggiori notizie in merito.¹¹²

Come palesa la vicenda delle due sorelle Codebò, un apparato istituzionale di governo come era quello rappresentato dai tre consigli non implicava affatto una spersonalizzazione e una burocratizzazione in chiave

cit., p. 316; C.E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica*, op. cit., p. 35. Sulla giurisprudenza estense nel secolo XVII cfr. M. CAVINA, *Per una storia della cultura giuridica negli Stati estensi: fonti e problemi*, in *Lo Stato di Modena*, op. cit., vol. II, pp. 890-893.

¹⁰⁶ Cfr. C.E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica*, op. cit., pp. 34-37.

¹⁰⁷ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.III.31, p. 2.

¹⁰⁸ Cfr. G. SANTINI, *Lo Stato Estense*, cit., pp. 37-46; D. GRANA, *Gli organi centrali*, op. cit., p. 316; C.E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica*, op. cit., pp. 35-37.

¹⁰⁹ Questa espressione è in ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.V.17, Francesco II d'Este a Rinaldo d'Este, Modena 2 giugno 1691.

¹¹⁰ ASMò, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.III.42, anonimo a Francesco II d'Este, lettera ricevuta alla corte ducale il 2 settembre 1688. Cfr. anche *ibid.*, n. 1974.III.31, anonimo (una monaca) a Francesco II d'Este, 1685.

¹¹¹ ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.III.49, Francesco II d'Este a Rinaldo d'Este, Sassuolo 20 settembre 1686, copia.

¹¹² Cfr. *ibid.*

‘moderna’ del potere. Da un lato, quei colleghi fondavano la loro esistenza e funzionalità nella volontà di un duca che formalmente rispondeva a Dio e al superiore feudale, ed a questa ducale volontà acconciavano le loro decisioni. Ma invero, il medesimo regnante era costretto a negoziare con diverse istanze di potere, formali e informali, interne ed esterne ai suoi domini. Per un altro verso, anche i consiglieri stessi, la cui autorità era tale solo in quanto delegata dal sovrano, restavano pur sempre impigliati nella rete clientelare della corte, influenzabili e succubi della buona disposizione di chi più contava agli occhi di Francesco.

Così pure l’ascendente politico che la mentalità estense ammetteva nei più stretti parenti del sovrano conferiva all’esercizio del potere ducale tratti per noi assai poco ‘moderni’. In ogni caso, l’armonia tra i vari membri della casata regnante, una casata che si auto-identificava nello Stato stesso, avrebbe anche potuto agire come fattore stabilizzante e come efficace aiuto nella conduzione del governo da parte del debole duca Francesco.

Non era solo il parziale assoggettamento finanziario al capo della casa d’Este a stimolare concrete prove di fedeltà verso il sovrano da parte dei diversi principi del sangue.¹¹³ Il percorso biografico del cardinale Rinaldo iunior dimostra quanto fosse invero complessa la problematica inerente ai rapporti tra il duca e i suoi più stretti familiari. Del resto ciò era inevitabile, dato l’intreccio esistente tra tornaconti della dinastia nel suo insieme, le inevitabili tendenze egoistiche dei suoi singoli esponenti, la gestione dello Stato e la funzione di quest’ultimo nelle dinamiche sovra-regionali. Dallo scorcio del 1689, Rinaldo, in seguito alla fuga dall’Inghilterra del re Giacomo II Stuart, del quale egli era protettore presso la Santa Sede, restò avvinto alla politica di rigorosa neutralità adottata dal duca Francesco nei confronti delle potenze europee che si stavano affrontando nella Guerra della grande alleanza. Il cardinale, infatti, reputò stolto accettare ora la “protezione di Francia”, per poi ritrovarsi in grave imbarazzo qualora la morte senza eredi diretti del duca, malandato in salute, lo avesse chiamato a succedergli sul trono nello Stato modenese, territorio assai esposto agli attacchi degli eserciti stranieri.¹¹⁴

¹¹³ Sul tema della dipendenza dei principi e duchesse estensi dall’erario ducale cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.IV.18-20, Francesco II d’Este a Rinaldo d’Este, Modena 19, 23 e 26 marzo 1689; *ibid.*, b. 122, nn. 1661.XVII.22, 1661.XVII.29-30, 1661.XVII.32-33, 1661.XVII.35, Rinaldo d’Este a Francesco II d’Este, Roma 9, 19, 23, 26 e 31 marzo, 2 aprile 1689; *ibid.*, b. 251, nn. 1777.XIII.11-1777.XIII.47, Lucrezia Barberini d’Este a Francesco II d’Este, Fiorano 30 agosto 1683-Roma 4 luglio 1693.

¹¹⁴ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Rinaldo d’Este a Maria Beatrice d’Este Stuart, minuta di segreteria, Roma 25 ottobre e 24 dicembre 1689. Inoltre, si consultino le lettere dello stesso Rinaldo a Francesco in ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 123, sottofasc. 1661.XVIII, 1661.XIX. Queste fonti obbligano a rivedere la scorretta ricostruzione degli eventi proposta da

È indubbio, comunque, che le dignità ecclesiastiche e le cariche amministrative da loro ricoperte conferissero ai principi del sangue una autorevolezza tale da incidere sensibilmente sulle decisioni e sugli orientamenti politici del “serenissimo padrone”. In altri termini, quelle dignità e quelle cariche, operando secondo le inabrogabili leggi meccaniche del *do ut des*, moltiplicavano le circostanze in cui un “debito” di gratitudine per un servizio reso incrementava la “somma osservanza” professata dal duca verso i suoi parenti.¹¹⁵

Quando, nell’inverno tra il 1688 e il 1689, Francesco appoggiò i canonici della collegiata di San Prospero a Reggio, secondando il loro desiderio di riportare un indulto pontificio e connesso beneficio della cappa magna, ecco allora che la porpora cardinalizia aprì a Rinaldo d’Este l’accesso immediato alle persone giuste della corte romana (il papa e monsignor datario) per «incontrar ogni di lei [serenissimo signor mio nipote osservandissimo] soddisfazione». ¹¹⁶ In caso poi di “controversie” e “differenze” da risolversi tra cavalieri, cittadini o semplici abitanti di Reggio, l’esperienza accumulata e le clientele coltivate *in loco* dal governatore Luigi d’Este si prestavano a essere impiegate da questi, col consenso preventivo o l’approvazione finale del duca, per un «negozio d’amichevole aggiustamento». ¹¹⁷ Di eminente prestigio fruivano inoltre i principi estensi dei quali era assodata la rettitudine e l’intransigenza morale, poiché Francesco era tenuto in coscienza di regnante cristiano ad ascoltare quanti ottemperavano con zelo ai doveri di buon cattolico. Fu proprio in risposta alle ferventi preghiere rivoltegli dalla zia salesiana suor Maria Francesca che il duca, nella primavera del 1689, revocò «non senza ... renitenza» il bando dalla città di Reggio comminato in precedenza ai gentiluomini Gaetano Canossa, Ippolito Visdomini, Paolo Vallisneri, Marcello Masdoni, Girolamo Cassoli e Prospero Zucca, “parendomi”, confessava il sovrano, «di haver ... anzi declinato con troppo d’indulgenza dalla mia intenzione, che era di far loro provare mortificazione maggiore». ¹¹⁸

Beltrami, per il quale Rinaldo «pretese che il duca gli lasciasse libertà d’azione»: cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit., p. 42.

¹¹⁵ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.V.34, Francesco II d’Este a Rinaldo d’Este, Modena 14 ottobre 1691.

¹¹⁶ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 122, nn. 1661.XVI.28, 1661.XVI.39, 1661.XVI.47, 1661.XVI.50, 1661.XVII.4, 1661.XVII.10, 1661.XVII.14, 1661.XVII.19, 1661.XVII.37, Rinaldo d’Este a Francesco II d’Este, Roma 28 dicembre 1688 (da cui la cit.), 19, 26 e 29 gennaio, 5, 16 e 23 febbraio, 2 marzo e 2 aprile 1689.

¹¹⁷ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 255, nn. 1779.VIII.9, 1779.VIII.20, 1779.VIII.30, 1779.VIII.38, Luigi d’Este a Francesco II d’Este, Reggio 20 novembre 1677, 6 marzo 1682 (da cui la cit.), 5 febbraio e 4 settembre 1683; *ibid.*, b. 256, nn. 1779.IX.15, 1779.IX.25, 1779.IX.29, 1779.XI.54, Luigi d’Este a Francesco II d’Este, Reggio 25 maggio, 21 giugno e 8 settembre 1687, 15 maggio 1690.

¹¹⁸ ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, n. 1660.VIII.39, Francesco II d’Este a

Durante il regno di Francesco, tuttavia, l'equilibrio tra convenienze reciproche, il rispetto di compromessi espliciti e di regole tacite che governava le relazioni reciproche tra i vari rampolli della famiglia d'Este entrarono in crisi e furono ridefiniti a causa dell'avvento sulla scena di un unico principe cadetto. L'ascesa, già più volte menzionata, di Cesare Ignazio d'Este condusse costui a concentrare in sé un'autorità superiore a quella di tutti gli altri principi del sangue, di ogni ministro e di ciascun cortigiano. Il dominio che egli riuscì ad acquisire sulla persona stessa di Francesco gli meritò la fama di sovvertitore dell'ordine costituito, di minaccia per la libertà dei sudditi estensi e per il destino politico di una delle più eccellenti casate d'Italia. Come se ciò non fosse bastato, il suo contegno tirannico, il suo disprezzo e insofferenza verso ogni obiezione a lui diretta, la sua gelosia per l'affetto e la fiducia del duca resero ancora più inaccettabile l'egemonia di questo soggetto agli occhi di quanti nei territori estensi e in Europa vedevano ora ridimensionato, ostacolato o precluso il loro accesso al favore del sovrano modenese.

Per conseguenza, il passo dalla valutazione più o meno interessata di fatti reali alla nascita di leggende nere era piuttosto breve, nel mentre si additava nel sovrano plagiato e incurante delle sorti del suo Stato la ragione primaria del precipitare di quest'ultimo nel baratro della rovina. Per tali ragioni, tra la fine degli anni Settanta e la morte di Francesco, un nome sopra tutti venne pronunciato con timore, e spesso con avversione, nel piccolo Stato di Modena: il “prencipe Cesare”.

4. *Come una bestia nel serraglio?*

Quella di Cesare Ignazio d'Este (1650 circa-1713) era una personalità dominante, proterva, ove, come avviene nei temperamenti forti, albergavano inquietanti contraddizioni. Di corporatura sottile, delicato nei lineamenti, il giovane rampollo di casa d'Este era di carattere emotivo e ombroso. Il suo acume e la sua risolutezza non avevano pari tra gli altri membri della serenissima casa. Solo in apparenza l'intelligenza politica e l'acribia di cui era armato contraddicevano la leggerezza e la noncuranza che aveva esibito la sua adolescenza.¹¹⁹ La mancanza di un'organica formazione culturale lo accomunava al duca Francesco, di lui più giovane d'un decennio.¹²⁰ Tuttavia, il soggiorno di studio speso in Francia degli anni

Luigi d'Este, Modena 4 giugno 1689. Per i nomi dei banditi la missiva è da integrare con un'altra *ibid.*, b. 288, n. 1856.III.4 e allg., Francesco II d'Este a Luigi d'Este, minuta di segreteria, Modena 30 aprile 1689.

¹¹⁹ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 245, n. 1768.LXIII.32, Rinaldo d'Este seniore a Cesare Ignazio d'Este, Concordia 28 luglio 1671.

¹²⁰ Per le date di nascita e morte del principe Cesare cfr. ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 375, n. 2007.IV.77, relazione sull'accompagnamento, esequie e sepoltura del cadavere di Cesare Ignazio d'Este, 1713, p. 1.

tra il 1665 e il 1672, tra La Flèche, Parigi, Juilly e Grenoble, aveva consentito al principe cadetto una libertà bastevole per apprendere e utilmente metabolizzare l'arte di forgiare e arbitrare il proprio destino affrancandosi dalle remore mentali scaturenti da rigidi schemi accademici.¹²¹ E ciò risulta tanto più interessante qualora si consideri che nel XVI e specialmente nel XVII secolo si irrigidirono le carriere istituzionali percorse dagli ufficiali estensi posti sul territorio (podestà, governatori) e la preparazione culturale di questi si andò sempre più specializzando, ossia riducendo, nella disciplina giuridica.¹²²

Il termine "libertà", in effetti, si addiceva a Cesare, che elevò il suo significato quasi a norma di vita.¹²³ Conservarsi emancipato da ogni costrizione psicologica fu per il principe estense un obiettivo di primaria importanza, da raggiungere con l'ausilio di un atteggiamento dissimulatore oppure combattivo, di mosse conciliative o del pugno di acciaio. Non per nulla egli rinunciò a intraprendere la rituale carriera di figlio cadetto, né acconsentì mai, nella dimensione dei suoi affetti personali, a vincolarsi al sacramento del matrimonio. «Mi scriva dunque con tutta apertura e risolutezza ogni sua inclinazione, o alla vita ecclesiastica, o alla militare ch'ella sia», gli raccomandò nel 1670 l'anziano cardinale Rinaldo d'Este, suo tutore, ma inutilmente.¹²⁴ Quando Cesare accettò una carica, ciò avvenne per accrescere la propria influenza nel governo dello Stato estense, ovvero per appagare la propria, straripante vanità e insieme per impinguare le proprie casse. Come furono i casi, ad esempio, del generalato in capo ottenuto a Modena il 25 dicembre 1674,¹²⁵ oppure del generalato della cavalleria italiana conferitogli dalla Repubblica di Venezia nel 1683 e rinnovatogli per sette anni il 14 febbraio 1693.¹²⁶

Questa esigenza di spazi di libertà, di autonomia individuale, poneva in perfetta sintonia Cesare con le aspirazioni più intime del cugino duca, alimentando una profonda empatia. Quanto più Francesco pativa sotto il velo protettivo impostogli dall'inflessibile genitrice, tanto più la disinvoltura e la gioiosa voglia di vivere del più attempato parente gli dovevano

¹²¹ Sul periodo francese di Cesare cfr. G. ORLANDI, *L'educazione*, op. cit.

¹²² Cfr. M. FOLIN, *Ufficiali e feudatari*, op. cit., pp. 111-120.

¹²³ Ad es., egli pretendeva che né «suo fratello [Foresto], né sua sorella [Angela Caterina d'Este Savoia] sapessero, né vedessero, né sapessero li fatti suoi, volendo egli fare a modo suo»: ASMò, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 375, n. 2007.IV.36, deposizione di Giovanni di Giovanni Battista Ruggeri, Bologna 16 aprile 1726.

¹²⁴ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 245, n. 1768.LXIII.21, minuta di segreteria, s.d.

¹²⁵ Cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit., p. 15.

¹²⁶ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 374, n. 2007.III.71, *Patente di generale della cavalleria italiana spedita dalla Repubblica di Venezia al principe Cesare d'Este figlio del principe Borso*, Venezia 14 febbraio 1692 (*more veneto*); *ibid.*, n. 2007.III.77, Cesare Ignazio d'Este al Senato di Venezia, Modena 31 gennaio 1693, copia coeva; G. ORLANDI, *L'educazione*, op. cit., p. 216.

sembrare invidiabili. D'altra parte, il principe Cesare trovava molto probabilmente in Francesco, egli pure appassionato della caccia e cultore della musica e delle arti visive, la conferma della propria simpatia per i giovinetti che «alla bellezza del volto» sposavano «la leggiadria del portamento, e la vivacità dello spirito».¹²⁷ La complicità tra i due cugini divenne sempre più stretta mercé l'irrobustirsi della reciproca familiarità, ma alla lunga sul piano politico si palesò deleteria per la duchessa madre, che, ben lontana dall'immaginarne gli esiti, aveva permesso a Cesare di frequentare il sovrano figlioletto.¹²⁸

Comunemente si ritiene che Cesare abbia recitato un ruolo primario nell'esautorazione di Laura Martinozzi. Ma questo non è verosimile, perché ascrive al principe un ascendente sulla personalità del duca che a metà degli anni Settanta era ancora moderato dal prestigio e dal potere di figure quali il principe Cesare d'Este seniore e il segretario di Stato Gatti. Del resto, la stessa Serenissima riconobbe, forse ingannandosi o forse dissimulando per una *captatio benevolentiae*, come il cugino si fosse mantenuto completamente estraneo agli intrighi che avevano portato alla sua caduta, testimoniandogli molta stima in una lettera del 14 agosto 1677:

Sono con questa a pregarla della continuatione de' suoi favori, e d'impiegarsi per me in tutto quello conoscerà esser di mio vantaggio, sperando in Dio, che un giorno il duca habbia da conoscere la mia svisceratezza, e se havesse appresso persone, che havessero per me la buontà che ha lei, forse che le cose sariano andate in altra maniera di quello han fatto. Piglio la confidenza di sfogarmi questo puoco con lei, certa di essere compatita.¹²⁹

Più probabilmente, Cesare si muoveva nell'ombra, abile a cogliere ogni circostanza propizia a irrobustire l'affetto e la fidanza del duca nei suoi riguardi, e ad annientare il peso politico dei principali consiglieri di Francesco e degli altri, eventuali concorrenti. L'instaurazione e il consolidarsi della sua supremazia politica fu accelerata da una serie di decessi naturali che tra il 1675 e il 1681 tolsero definitivamente di scena pericolosi emuli come Cesare d'Este e Bartolomeo Gatti, e anche i segretari di Stato Graziani e Bianchi.¹³⁰

¹²⁷ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Bologna 30 giugno 1713 (a proposito del cugino dodicenne Cesare Clemente Giovanni Federico d'Este, figlio dell'ex cardinale Rinaldo iunior). Per gli interessi artistici di Cesare cfr. principalmente la *Raccolta di cataloghi ed inventarii inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avorii, ecc. dal secolo XV al secolo XIX*, a cura di G. CAMPORI, Modena 1870, rist. anast.: Sala Bolognese 1975, pp. 309-322.

¹²⁸ In merito a questa autorizzazione della reggente cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Cesare Ignazio d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 22 marzo 1685.

¹²⁹ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 253, n. 1778.X.6.

¹³⁰ Cfr. A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, cit., p. 22; L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, cit., p. 596. La duchessa di York aveva encomiato il conte Girolamo Graziani come il più

Ma la minaccia antagonistica costituita da alcuni di questi personaggi era già stata depotenziata ancor prima della loro morte. Nel 1680 la nomina di Bianchi a governatore di Correggio aveva significato per questo ministro un autentico "sfregio", tanto più che la sua morte, sopraggiunta di lì a poco, venne attribuita dalla voce pubblica al dolore sofferto per la rimozione dalla corte.¹³¹ Inoltre, le diciannove lettere giunte sino a noi di Francesco II al prozio Cesare rivelano la riottosità del regnante ad accogliere le varie raccomandazioni che l'anziano principe formulava di tanto in tanto a favore di terze persone.¹³²

Per quello che riguardava invece le donne di casa d'Este, la loro emarginazione politica si compì ricorrendo surrettiziamente a strategie di natura finanziaria agevolate dal marcato disinteresse del duca ai loro destini. Tra il 1677 e il 1683 partirono per sempre da Modena, alla volta di Roma, le due corti di Laura Martinozzi e di Lucrezia Barberini, ossia la madre e la nonna di Francesco.¹³³ Una lettera anonima indirizzata al duca nel gennaio 1685 attribuì parzialmente a tali dislocazioni, e quindi implicitamente al sovrano stesso, l'aggravamento della crisi finanziaria dello Stato. Secondo questo documento, infatti, la presenza a Modena delle due duchesse aveva una sensibile ricaduta in termini di beneficio economico fruito dalla comunità: dava di che vivere a «tanti poveri, li quali molti si sono ritirati in altre città con pregiudicio de' vostri [di Francesco] daci, cioè vostre rendite».¹³⁴ E cionondimeno, in merito agli effetti degli impegni sottoscritti, il principe Cesare e il duca suo padrone evitarono con cura di intaccare i bilanci della camera ducale, negando disinvoltamente alle debite scadenze le somme fissate con entrambe le duchesse sulla base delle rispettive doti.¹³⁵ Ne derivò che angoscia e livore turbarono le giornate romane delle due serenissime. Una missiva di Lucrezia datata al 24 giugno 1691 ha gli accenti della disperazione nel rammentare al nipote duca che «io non ho altro al mondo che li miei frutti dotali, e che questi sono li miei alimenti».¹³⁶

"fedele" ministro e consigliere rimasto al sovrano di Modena dopo la disgrazia del Padre Garimberti: cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 122.

¹³¹ Cfr. A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., p. 22; L. AMORTH, *Modena capitale*, op. cit., p. 144.

¹³² Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, sottofasc. 1660.VI. Le missive coprono il lustro dall'11 luglio 1673 al 18 agosto 1677.

¹³³ Per la prima cfr. R. IOTTI, *Da fille de France a dux Mutinæ*, op. cit., p. 49; invece per la seconda cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 251, n. 1777.XIII.22, Lucrezia Barberini d'Este a Francesco II d'Este, Loreto 2 novembre 1683.

¹³⁴ ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 374, n. 1974.III.31.

¹³⁵ Per la tensione innescatasi nei rapporti tra Francesco e Lucrezia cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 251, sottofasc. 1777.XIII.

¹³⁶ *Ibid.*, n. 1777.XIII.52.

Nemmeno la duchessa di York, che nel 1685 divenne regina d'Inghilterra come consorte di Giacomo II Stuart, riuscì a godere di una solida influenza sul più giovane fratello. Alle implorazioni di Maria Beatrice, che si appellava a una vicendevole confidenza all'insegna dell'affetto familiare, faceva eco lo smorzato entusiasmo, e a tratti la malcelata indifferenza, di Francesco. Un limitato mutamento di registro ebbe luogo solo nel 1683, e soprattutto al crepuscolo del 1684 allorché Luigi XIV pretese il temporaneo esilio di Cesare Ignazio dallo Stato modenese come riparazione per le nozze, combinate senza il suo sovrano consenso, tra Angela Caterina d'Este, sorella dello stesso Cesare Ignazio, e il principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano.¹³⁷ In quella spinosa contingenza, Francesco assillò la sorella, che vantava buoni rapporti con il Re Sole, implorandola sconsolatamente di interporre i propri uffici onde impedire la partenza dell'amico e in seguito di accelerarne il ritorno:¹³⁸

Voglio sperare, che non solo volete rendermi solecitamente soddisfatto – scriveva per esempio il Serenissimo in data 24 giugno 1685 – ma ancorra con industria procurarete di prevenire il mio desiderio, che non cesserà mai d'infastidirvi, sino a tanto, che non resti pienamente appagato.¹³⁹

Se con le duchesse fu operazione relativamente agevole, un po' più impegnativo fu, per Cesare, riuscire ad allentare la presa che i principi maschi della sua casata possedevano sui gangli nodali del potere estense. Tuttavia il fratello maggiore Luigi, marchese di Scandiano, ottenne nel 1675, con il governatorato di Reggio, una carica che bastò ad appagarlo perché degna della sua nascita illustre, e persino immeritata a ragione dell'insipienza di cui egli aveva già offerto ampi riscontri.¹⁴⁰ Per quanto concerneva Foresto, il fratello minore, questi fu sostanzialmente emarginato. Egli era privo delle qualità psicologiche e della volontà per competere con l'eccezionale energia operativa e con la spregiudicata forza risolutrice che predisponavano Cesare a deliberare su di una miriade di questioni,

¹³⁷ Ma nella sua lettera del 22 novembre 1683, ben prima dell'*affaire* del matrimonio, Maria Beatrice ringraziò Francesco perché «adesso mi scrivete più spesso del solito»: ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 204r.

¹³⁸ Cfr. *ibid.*, cc. 211-243v, da Londra 15 novembre 1684-6 luglio 1685; ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., cc. 170-172, 209v-210r, 247, 265-267, 283v-284r; *ibid.*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minute di segreteria, 22 febbraio-18 ottobre 1685.

¹³⁹ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, minuta di segreteria.

¹⁴⁰ Cfr. O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi*, op. cit., pp. 91-93. Sulla personalità di Luigi cfr. C. CAMPORI, *Raimondo Montecuccoli: la sua famiglia e i suoi tempi*, Firenze 1876, pp. 431-432.

anche minute, relative al servizio del serenissimo padrone.¹⁴¹ Non sorprende perciò come nel 1713 allo stesso Cesare bastasse fingere di dormire per risparmiarsi le "chiarle" di Foresto e della sorella Angela Caterina.¹⁴²

Una seria minaccia al predominio di Cesare nel microcosmo estense fu portata soltanto dal coetaneo cugino Rinaldo, nominato nel 1686 cardinale non *in sacris*. In quanto zio carnale del sovrano, e quindi non lontano dal raccogliere l'eredità di un ragazzo spesso ammalato e comunque alieno al matrimonio, Rinaldo avrebbe anche potuto essere opportunisticamente blandito da Cesare. Eppure, l'orgoglio del favorito ducale non soffriva di spartire con alcuno la predilezione del regnante, e qualora la successione di Rinaldo si fosse resa prossima, egli era disposto persino a sminuirne la valenza combinando le nozze di Francesco con una principessa innocua per età o per temperamento.¹⁴³

Fomentare in maniera ricorrente la diffidenza di Francesco verso lo zio porporato diventò uno degli espedienti utilizzati da Cesare in funzione della propria sopravvivenza politica. Così nel 1690, durante cioè la Guerra della grande alleanza, il principe da una parte si adoperò per screditare il cardinale al cospetto degli spagnoli e degli imperiali, forse anche dei francesi. Dall'altra non rinunziò a istigare Francesco infondendogli, con i sospetti, timori sui reali fini che avrebbero ispirato lo zio porporato a spingerlo al matrimonio mediante «troppo premurose istanze et insinuazioni».¹⁴⁴ Così venne a perfezionarsi l'isolamento individuale di Rinaldo, trattato con distaccata freddezza dal nipote, scansato da Cesare «anche con iscandalo di chi l'osserva», escluso dalle più importanti decisioni di Stato, suscettibile della sospettosità spagnola.¹⁴⁵

Ed ancor più dei principi del sangue, i ministri e i cortigiani che anelavano alla considerazione sovrana si riconoscevano condizionati e subordinati alla benevolenza dell'irascibile e vendicativo Cesare. Forse in molti avrebbero desiderato riconquistare la posizione politica che poco meno di un secolo prima aveva ricoperto il segretario ducale Giovanni Battista Laderchi.¹⁴⁶ Ma ciascuno era condannato ora a misurarsi con un

¹⁴¹ Su questa figura di cadetto cfr. L.A. GANDINI, *Il principe Foresto d'Este nell'armata cesarea comandata dal maresciallo Raimondo Montecuccoli (1672-1673): documenti inediti*, Modena 1893.

¹⁴² Cfr. ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 375, n. 2007.IV.39, deposizione di Giuseppe di Giovanni Mazzanti, Bologna 5 gennaio 1726, p. 5.

¹⁴³ «Il principe Cesare vorrebbe che si andasse con riserva e con molta lenità in parlargli [al duca] di matrimonio, et il mio sentimento è d'insistervi più gagliardamente, che si può», scriveva il cardinale alla cugina Maria Beatrice d'Este: cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1640/2, minuta di segreteria, 25 febbraio 1690.

¹⁴⁴ *Ibid.*, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 4 novembre 1690.

¹⁴⁵ Cfr. *ibid.*, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minute di segreteria, 1 aprile, 15 luglio, 25 agosto (da cui la cit.), 9 settembre, 4 novembre 1690.

¹⁴⁶ Su quest'ultimo cfr. R. MONTAGNANI, *Giovan Battista Laderchi nel governo Estense (1572-1618)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Antiche provincie

politico di razza che poteva utilizzare non solo l'adito diretto al duca riservatogli dal privilegio della sua nascita, ma soprattutto si avvaleva dei propri straordinari talenti intellettuali, che davano corso a un travolgente attivismo.¹⁴⁷

Come Francesco imparò a conoscere,

li più delli ministri mancano di vera premura nelli negozi appagandosi delle ben ordinarie diligenze, senza interessarsi nell'interesse delli padroni, dal che procede la longhezza delli affari con grave pregiudicio delli loro principali.¹⁴⁸

Una delle carte vincenti di Cesare fu proprio la reputazione, che egli conseguì presso il duca, di incomparabile, e dunque insostituibile sostegno nell'amministrazione dello Stato. Egli riuscì, infatti, a persuadere Francesco che non fosse in alcun modo possibile rinunciare al suo servizio in capo al governo, pena il collasso dell'intera macchina dei domini estensi. Fu il sovrano stesso a sostenere, in una lettera a Maria Beatrice d'Este del 18 giugno 1685, come

di tutte le ... cure resto sollevato dall'assistenza del medesimo [principe Cesare], che con intiera fedeltà, e vero affetto mi alleggerisce le brighe.¹⁴⁹

Non erano però le sole doti politiche di Cesare a destare l'ammirazione di Francesco; e non era solo la loro applicazione nel servizio ducale a suscitare la profonda riconoscenza dello stesso sovrano. Cesare si rese essenziale anche per la salute corporea del coronato cugino, soccorrendo con dolcezza, puntualità e crescente esperienza le continue indisposizioni, soprattutto di podagra e chiragra, che afflissero Francesco dai primi anni Ottanta.¹⁵⁰ Rinunziare alla sua compagnia e alle sue cure sarebbe stata una irreparabile iattura per il mantenimento fisico del duca oltre che un atto di grave disconoscenza, in quanto Cesare, come scriveva il suo stesso signore,

per assistermi non riposava, né giorno, né notte, ma sempre era pronto, et ad ogni hora a tutte le mie occorenze, e con somma pazienza soffriva le collere prodotte dal'tedio del'male, et con somma destrezza mi riduceva a fare quelle cose che erano necessarie, et

modenesi» (10) 12 (1977), pp. 101-153.

¹⁴⁷ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minute di segreteria, 24 giugno e 16 agosto 1685.

¹⁴⁸ Ibid., Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 6 settembre 1685.

¹⁴⁹ Ibid., minuta di segreteria.

¹⁵⁰ Cfr. L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 603. Già il 25 giugno 1683, Maria Beatrice d'Este si rammaricava con il fratello ventitreenne che «habbiate havuto la gotta, e che cominciate così giovane ad haver' un' sì gran male»: ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, c. 202r.

che io abborivo, il che non sarebbe riuscito a nessuno altro, che a lui, che per nessuna cosa mai si stancava, o ributava dall’operare, questo ho provato più volte, et la mia delicata natura potrebbe pure troppo, trovarsi altre volte in simili casi, che Dio non voglia, et io certo morirei, perché nessuno altro ardirebbe, o saprebbe fare, quanto fa egli con una tenerezza d’affetto, che obliherebbe sino li sassi.¹⁵¹

Sarebbe comunque erroneo ritenere che una possibile tirannia esercitata sulla persona e sulla volontà del duca di Modena – oppresso o meno «come una bestia nel seraglio»¹⁵² – comportasse il dominio effettuale anche su tutto l’organismo dello Stato estense.

Si è già osservato come i territori riuniti sotto la corona di Francesco fossero il composito risultato di aggregazioni diverse, in cui continuavano a coesistere, a ingarbugliarsi e sovente a collidere l’uno con l’altro particolarismi giuridico-amministrativi e ambiti di privilegi, esenzioni e autonomie più o meno legalizzati.

Tra le componenti di questa compagine sociale, politica ed economica, frammentata ed eterogenea, figurava ad esempio il microcosmo della nobiltà feudale. Uno degli esponenti di questa realtà, Raimondo Montecuccoli Laderchi, affermava un proprio ambito di concreta autonomia allorché emanava di propria iniziativa, nel 1690, gli *Ordini, provvisioni e gride* per l’amministrazione della giustizia e l’ordine pubblico nel suo marchesato di Guiglia.¹⁵³ Nella fattispecie, Montecuccoli si discostava ben poco dalla condotta disinibita degli altri feudatari modenese, i quali rilasciavano “ben serviti” a ufficiali di milizia impedendo in tal modo ogni eventuale castigo di questi ultimi da parte delle forze ducali.¹⁵⁴ Del resto, fu proprio un fratello minore dello stesso signore di Guiglia, vale a dire Pio Enea Montecuccoli, che in una lettera dell’11 giugno 1693 al marchese mantovano Pompeo Arrigoni sostenne con la massima evidenza la precarietà e insignificanza dei propri vincoli familiari e feudali rispetto al regnante di Modena, contando egli su «molte aderenze per parenti tanto all’Imperio quanto in Francia» ed essendo la sua casata «più imperiale che modenese».¹⁵⁵

Malgrado tali limitazioni alla loro sovranità nello Stato cosiddetto ‘mediato’, gli Estensi potevano attenuare la pulsione particolaristica propria

¹⁵¹ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d’Este a Maria Beatrice d’Este Stuart, minuta di segreteria, 8 maggio 1685. Cfr. anche *ibid.*, minuta parziale di lettera di Cesare Ignazio d’Este a Maria Beatrice d’Este Stuart, s.d.

¹⁵² Anonimo a Francesco II d’Este, lettera databile tra il 1692 e il 1694, *op. cit.*, p. 4.

¹⁵³ Cfr. D. GRANA, *Gli organi centrali*, *op. cit.*, p. 322.

¹⁵⁴ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, n. 1660.VII.44, Francesco II d’Este a Cesare Ignazio d’Este, Modena 18 luglio 1690.

¹⁵⁵ ASMn, Archivio gentilizio Arrigoni, b. 35, fasc. 5, *ad diem*. Per la genealogia dell’antichissima famiglia Montecuccoli cfr. T. SANDONNINI, *Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena 1914.

delle famiglie della feudalità modenese e reggiana attraverso la promozione dei rappresentanti di questa agli onori e agli utili materiali della corte ducale.¹⁵⁶ In più, la dinastia regnante avrebbe ricavato gloria e prestigio dal servizio che uomini illustri per i loro natali le avessero prestato negli uffici e nelle cerimonie.¹⁵⁷

Si deve rilevare che nemmeno un favorito quale Cesare Ignazio d'Este poteva permettersi di ignorare opportunità del genere, respingendo a priori i compromessi suggeriti di volta in volta dagli ostacoli frapposti oggettivamente al dispiegarsi del potere ducale nello Stato estense. Probabilmente, la sua buona disposizione verso singoli esponenti del ceto feudale modenese, quali il conte Giuseppe Montecuccoli iunior del ramo dei marchesi di Polinago ovvero il marchese Bonifacio Rangoni, lasciava supporre anche una precisa volontà di impiegare a proprio vantaggio pratiche ove giocava il clientelismo.¹⁵⁸ Il proposito di non accettare «più corte perché sono stato mal trattato non del duca che metterò il sangue per lui», come si esprimeva Cesare in una lettera al fratello Foresto del 1685 circa, ha forse la natura di un mero sfogo di rabbia per l'indecoso esilio a Faenza in cui lo aveva appena costretto la boria del Re Sole.¹⁵⁹ D'altro canto però, l'accusa di ostilità verso i cavalieri che fu formulata contro di lui tra il 1692 e il 1694 da una lettera anonima al duca era stata saettata da una frazione della stessa nobiltà modenese. L'autore del documento, infatti, malediceva la concentrazione in un'unica persona – quella di Cesare, appunto – di funzioni e prerogative politiche e finanziarie spettanti al sovrano e, qualora non esercitate da costui in prima persona, da distribuirsi, delegate, a una pluralità di servitori fedeli, blasonati e diffidenti l'uno dell'altro.¹⁶⁰

¹⁵⁶ Così, nel 1689 il cardinale Rinaldo non individuò a Modena candidato alla carica di suo maestro di camera «più idoneo, e proprio» del conte Lotario Rangoni, «per la sua condizione, per l'età, e presenza, e per ogn'altro riflesso»: ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 122, n. 1661.XVI.26, Rinaldo d'Este a Francesco II d'Este, Roma 18 dicembre 1688.

¹⁵⁷ Ad es., nel 1689 Rinaldo d'Este compianse la morte di Giovanni Battista Montecuccoli Laderchi, marchese di Guiglia, poiché il defunto «era un cavaliere tanto benemerito della casa, e del quale in molte occasioni può haver bisogno il buon servizio del signor duca»: ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 122, b. 124, n. 1661.XXV.30, Rinaldo d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Roma 19 febbraio 1689.

¹⁵⁸ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, n. 1660.VII.72, Francesco II d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Modena 7 gennaio 1694; *ibid.*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Sassuolo 7 settembre 1692; A. CONT, *Servizio al principe ed educazione cavalleresca: i paggi nelle corti italiane del Seicento*, di prossima pubblicazione.

¹⁵⁹ Cfr. ASMò, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 261, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio di Borso ai fratelli Luigi e Foresto*, s.d.

¹⁶⁰ Cfr. Anonimo a Francesco II d'Este, lettera databile tra il 1692 e il 1694, *op. cit.*, pp. 1-2, 5, 8.

Tuttavia, pur con gli indispensabili adattamenti via via concepiti per poter calare la teoria nella realtà effettuale, inevitabilmente la formazione personale impediva a Francesco e a Cesare di disancorarsi da un concetto assolutista della sovranità.¹⁶¹ Tale concetto pareva ispirato anche dalla parziale condizione di "libertà" di cui i *reguli* padani poterono effettivamente usufruire negli anni intercorrenti tra la Pace dei Pirenei (1659) e la Guerra della grande alleanza (1688-1697). Francesco nacque e crebbe in una fase storica contrassegnata dalla debolezza politica del Sacro Romano Impero e della monarchia austriaca, dal decadimento della monarchia spagnola e dal dilatarsi della potenza francese. Consigliato dal principe Cesare, il duca approfittò del favorevole contesto europeo per controbilanciare la modestia dello Stato estense con un disconoscimento di fatto dei vincoli feudali che assoggettavano quest'ultimo al Sacro Romano Impero.

Non a caso, la facoltà di rilasciare lauree concessa da Francesco all'Università modenese nel 1685 trascendeva l'autorità conferita al duca estense in virtù dell'investitura imperiale del suo Stato.¹⁶² E in altri tempi sarebbe stata intollerabile l'insolenza che sempre Francesco somministrò al commissario cesareo Georg Adam von Martinitz, giunto a Modena nel 1683 per richiedere un contributo sonante alla guerra contro i Turchi, ma «licenziato [dal duca] con dirli, che li cedeva un credito antichissimo, che ha la serenissima casa sopra la vicaria di Napoli».¹⁶³ Solo l'effetto della strepitosa rivincita politico-militare della casa d'Austria innescata dalla vittoria sulla Sublime Porta del 12 settembre di quello stesso 1683 indusse il minuscolo sovrano modenese, di lì a non molto, a correggere il suo contegno verso le aspettative cesaree.

Quanto invece al tradizionale alleato francese, si assistette a una graduale conversione diplomatica. Le indagini archivistiche di Giacomo Beltrami hanno appurato come Francesco recidesse a poco a poco ogni legame di fedeltà e gratitudine con Luigi XIV in conseguenza del suo disinganno per l'appoggio mancato alla nomina cardinalizia del principe Rinaldo e alla successione estense in Guastalla, nonché come rivalsa in conto della mortificazione inflitta a Cesare con il suo esilio da Modena tra il giugno 1685 e l'agosto 1686.¹⁶⁴ Il disincanto e le «continue inquietudini»

¹⁶¹ Si legga ad es. il duro commento di Cesare sulla rivoluzione inglese del 1688: cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Modena 16 marzo 1689.

¹⁶² Cfr. P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico*, op. cit., pp. 15-23; C.G. MOR e P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, op. cit., pp. 50-55.

¹⁶³ A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, cit., p. 22.

¹⁶⁴ Cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit. Per le date relative alla permanenza coatta di Cesare fuori "da questi stati" cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, lo stesso a Maria Beatrice d'Este Stuart,

suscitate dalle «stravaganze della Francia»¹⁶⁵ non si tradussero, però, in un'adesione implicita di Francesco all'imperatore, quale invece viene segnalata da Beltrami.¹⁶⁶ Piuttosto, si fortificò quella politica estense dello «stare a cavallo al fosso» che, già latente da tempo, trovò forse la sua formulazione teorica più esplicita tra il 1688 e il 1691, durante la Guerra della grande alleanza, nelle lettere di Francesco e di Cesare al cardinale Rinaldo.¹⁶⁷ La sfida diventò, per il duca, quella di «non far cosa che disgusti alcuno sperando che Dio sia per assistermi in questa forma»,¹⁶⁸ nel mentre Rinaldo, non meno opportunisticamente, avrebbe preferito «pigliarsi sempre al minore» tra due mali (quello francese o quello austriaco) «quando la forza prevalesse» e «non vi fusse il modo di propugnarla».¹⁶⁹

Lo scotto morale che Cesare dovette pagare per la sua inclinazione anti-francese fu tuttavia altissimo, e non bastò a compensarlo la neutralità in cui lo Stato estense si confinò durante il conflitto europeo degli anni Novanta. Da una parte il risentimento di Cesare verso Luigi XIV, dall'altra l'ascendente psicologico che egli esercitava sul duca lo gettarono ancor più in discredito agli occhi dei modenesi. Questi, infatti, individuarono nel principe favorito il primo, e cointeressato, responsabile dell'insopportabile gravosità degli alloggiamenti delle truppe cesaree che, a partire dall'inverno del 1691-1692, dissanguarono economicamente i territori estensi.¹⁷⁰ Non salvò il buon nome del principe la creazione da parte del duca, nel 1691, di un magistrato supremo di guerra il «quale come capo di tutti dava gli ordini necessari a tutto ciò che occorreva».¹⁷¹ Né giovarono alla sua nomea le notizie degli snervanti,

minuta di segreteria con aggiunte autografe, 23 giugno 1685; ASMo, ASE, CS, Carteggi tra principi estensi, b. 117, n. 1660.VIII.22, Francesco II d'Este a Luigi d'Este, Sassuolo 9 agosto 1686.

¹⁶⁵ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 28 marzo 1686.

¹⁶⁶ Cfr. G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit., pp. 28, 35, 37, 45.

¹⁶⁷ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, sottofasc. 1660.IV, 1660.V; *ibid.*, b. 122, sottofasc. 1661.XVI, 1661.XVII; *ibid.*, b. 123; *ibid.*, b. 124, sottofasc. 1661.XXVI; *ibid.*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Modena 21-27 giugno, 11 agosto, Sassuolo 22-25 agosto, Modena 27 ottobre, 7 novembre 1691; ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, bb. 1639/1, 1640/2. La cit. è tratta da *ibid.*, b. 124, n. 1661.XXVI.8, Rinaldo d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Roma 17 marzo 1691.

¹⁶⁸ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.V.14, Francesco II d'Este a Rinaldo d'Este, Modena 10 marzo 1691.

¹⁶⁹ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 124, n. 1661.XXVI.44, Rinaldo d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Roma 18 agosto 1691.

¹⁷⁰ Cfr. Anonimo a Francesco II d'Este, lettera databile tra il 1692 e il 1694, cit., p. 4; A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., pp. 23-24.

¹⁷¹ A. CARANDINI, *Memorie pubbliche*, op. cit., p. 24. Questo organismo non va confuso con

umilianti stratagemmi diplomatici con cui egli tentò poco fruttuosamente di alleviare ai sudditi di Francesco il peso dei quartieri imperiali.¹⁷² Anzi, nel 1693 la sua dura reazione vendicativa contro la “alterigia” austriaca, ignorata peraltro dallo studio di Beltrami, gli alienò il conte Maximilian Breuner, in procinto di assumere ufficialmente la carica di commissario generale cesareo per l’Italia. E così avvenne che il medesimo Breuner, in un colloquio con l’inviato mantovano alla corte imperiale, conte Luigi Cocastelli di Montiglio, diede

anco contrassegni evidenti della sua poca inclinazione a secondare li affari dello stesso [Francesco], benché quanto al personale di quel signor duca habbia parlato con sensi di molta venerazione, ma di altrettanto poco buon’ animo verso qualche suo ministro.¹⁷³

Fu proprio la Guerra della grande alleanza, con le sue implicazioni italiane, a smorzare la malcelata baldanza di cui Francesco aveva dato prova nei confronti del suo superiore feudale, l’imperatore Leopoldo I. Questi, disponendo ora in “Lombardia” di un esercito pronto a calare e a depredare famelicamente nei territori estensi, poteva intimare l’obbedienza vassallatica con un vigore che sarebbe stato inconcepibile solo pochi anni prima.¹⁷⁴ Al duca Francesco, piccolo regnante sconvolto dalle minacce di rappresaglie imperiali al pari dei circondicini duchi di Mantova e di Parma, non rimaneva altra scelta che calcolare con la massima attenzione ciascuno dei propri passi, allo scopo di non cadere in sospetto a nessuna delle forze in campo.¹⁷⁵ «Le cose fatte per forza non s’imputano a difetto di volontà», fu la massima che egli citò al cardinale Rinaldo per scusare la propria arrendevolezza durante i

l’inferiore magistrato sopra gli alloggi, istituito nello stesso anno dalla comunità di Modena: cfr. *ibid.*

¹⁷² Su quegli stratagemmi cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d’Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Modena 11 agosto, Sassuolo 25 agosto e 5 settembre, Modena 8 e 15 settembre, 27-31 ottobre, 7 novembre 1691; C. STORRS, *Imperial Authority and the Levy of Contributions in “Reichsitalien” in the Nine Years War (1690-1696)*, in *L’Impero e l’Italia*, op. cit., pp. 241-273.

¹⁷³ ASMn, AG, s. E.II.3, b. 504, fasc. 1693: *del conte Luigi Cocastelli di Montiglio*, n. 79, a Carlo Maria Vialardi, Vienna 5 settembre 1693. Sulla tensione tra Breuner e la corte di Modena cfr. S. PUGLIESE, *Le prime strette dell’Austria in Italia*, Milano-Roma 1932, pp. 175-176.

¹⁷⁴ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Rinaldo d’Este a Maria Beatrice d’Este Stuart, minuta di segreteria, 25 ottobre 1689.

¹⁷⁵ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d’Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Sassuolo 25 agosto 1691; ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Rinaldo d’Este a Maria Beatrice d’Este Stuart, minuta di segreteria, 25 ottobre 1689.

negoziati del 1692 riguardanti ancora una volta le contribuzioni per i quartieri invernali.¹⁷⁶ Quelle parole di giustificazione dovevano risuonare assai sopite a confronto dei solenni accenti di orgoglio sovrano che, sette anni prima, avevano sostenuto il duca di fronte alla sorella, contro le prepotenze del Re Sole e a favore di un immediato ritorno a Modena del principe Cesare:

Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi, né sarò già il primo della nostra casa a contravenire alle massime gloriose di questa, onde azarderò tutto, portandolo il bisogno, più tosto che degenerare dalla generosità delli nostri maggiori.¹⁷⁷

Ma il periodo della Guerra della grande alleanza vide altresì l'apparente risoluzione, con le nozze infine celebrate a Parma il 14 luglio 1692 tra Francesco e la ventisettenne Margherita Maria Farnese, di uno dei più gravi problemi politico-dinastici emersi durante il regno del giovane sovrano estense.

Al di là del fatto che in ogni caso egli “non istava bene” da celibe, Francesco era tenuto moralmente a generare un erede e successore maschio che garantisse continuità e gloria alla propria famiglia, quiete e benessere al proprio Stato e ai propri sudditi.¹⁷⁸ In merito alla “importanza di procurare il stabilimento a questa casa di decorosa vera quiete”,¹⁷⁹ il Serenissimo ostentò sempre molta consapevolezza, ringraziando i pontefici per i loro paterni incoraggiamenti a maritarsi,¹⁸⁰ come pure rinfrancando la sorella sulle proprie «sincerissime ... inclinazioni per il matrimonio».¹⁸¹

Pretesti di natura politica, indugi personali, dilazionarono o interruppero tuttavia senza tregua le molteplici trattative matrimoniali

¹⁷⁶ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1640/2, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 19 gennaio 1692.

¹⁷⁷ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 23 agosto 1685.

¹⁷⁸ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 178r, 194r, 216v, da Edimburgo 1 aprile 1680, 31 maggio 1681, Londra 14 gennaio 1685; *ibid.*, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., cc. 33, 82, 106v-108r, 209v-210r, 319r, 321v; *ibid.*, b. 1640/2, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 25 agosto 1690, 14 luglio 1692 (da quest'ultima proviene la cit.).

¹⁷⁹ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, s.d.

¹⁸⁰ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 116, n. 1660.IV.9, Francesco II d'Este a Rinaldo d'Este, Modena 22 gennaio 1689.

¹⁸¹ ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 18 ottobre 1685 (da cui la cit.); *ibid.*, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 2 giugno 1689.

abbozzate o avviate per conto del duca a partire dai primi anni Ottanta.¹⁸² Le principesse francesi e la principessa Isabella Luisa di Portogallo risultavano incompatibili con la natura di Francesco

per essere l'umor loro bizzarro, et elevato, troppo differente dal nostro che sopra tutto desidera di poter godere la quiete, e la tranquillità dell'animo tanto necessaria alla nostra complessione, e sanità così per poco soggetta a risentirsi ed alterarsi.¹⁸³

Invisa a Luigi XIV e alla filo-francese Maria Beatrice d'Este fu invece l'ipotizzata unione con una delle principesse di Palatinato-Neuburg (Maria Anna Adelaide, Dorotea Sofia o Edvige Elisabetta Amalia) perché avrebbe fatto del duca di Modena un cognato dell'imperatore.¹⁸⁴ E ancora l'opzione per la principessa Anna Maria Luisa di Toscana, appetibile in quanto i Medici alla ricchezza aggiungevano il pregio politico della neutralità, non prese corpo dal momento che il granduca Cosimo III detestava Francesco considerandolo sovrano soltanto di nome, 'irretito' da un cugino.¹⁸⁵ Circa la mano della principessa Violante Beatrice di Baviera si dovette rinunciare a disporne dopo le nozze di costei, nel 1689, con il gran principe Ferdinando di Toscana.¹⁸⁶ Infine, la pinguedine della principessa Margherita Maria di Parma non lasciava presagire nulla di buono quanto alla sua capacità di generare un erede, senza dire che il duca Francesco provava un invincibile disgusto per quella sua cugina «assai piena, e corpulenta».¹⁸⁷

Fin qui le ragioni ufficiali o semi-ufficiali che spiegarono l'insuccesso dei progetti nuziali. Ma pure altra e ben più determinante causa, per lo più trascurata dalla storiografia, militava per la "disapplicazione", per la «irrisoluzione di esso signor duca in prendere stato».¹⁸⁸ Questa consisteva

¹⁸² Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 246-248r, da Londra 7 giugno 1686-17 gennaio 1687; *ibid.*, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., *passim*; *ibid.*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minute di segreteria, 8 maggio 1685-5 settembre 1686; G. BELTRAMI, *Il Ducato di Modena*, op. cit., pp. 42-43.

¹⁸³ *Memorie segrete al signor marchese Bonifacio Rangoni*, cit. Cfr. anche ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minute di segreteria, 16 agosto e 20 settembre 1685. Francesco doveva essere rimasto assai impressionato dal turbolento matrimonio di Margherita Luisa d'Orléans con Cosimo III de' Medici.

¹⁸⁴ Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 246v-247r, da Londra 7 giugno 1686.

¹⁸⁵ Cfr. *ibid.*, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 239v.

¹⁸⁶ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.III.83, *Scrittura concernente il matrimonio del gran principe di Toscana*, s.d.

¹⁸⁷ *Memorie segrete al signor marchese Bonifacio Rangoni*, op. cit.

¹⁸⁸ Le citt. sono tratte da ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi*

nella conclamata indifferenza del Serenissimo per quegli "oggetti", cioè le belle gentildonne, «che facevano l'ammirazione di molti», ma non la sua, ormai catturata dalla personalità del principe Cesare.¹⁸⁹ Da sempre in pessimi rapporti con la madre Laura, oppresso da un melancolico senso di solitudine acuito dal tenebroso presentimento di «haver da scampar poco» a motivo della sua progressiva consunzione fisica, e consapevole della sua imperizia nei negozi di governo, Francesco era ricorso alla confidenza e al sostegno del cugino, alla sua amicizia e affetto.¹⁹⁰ E Maria Beatrice d'Este puntava il dito accusatorio esclamando, ribollente di collera per essere stata 'ingannata' dalla finta intraprendenza matrimoniale del fratello:

Vi vorrei vedere accasato, e lo trovo difficile sin che havete sì forte inclinatione [per Cesare], non ne potete haver di resto per la moglie.¹⁹¹

Quella «tenerezza più da donna, che da voi», come sempre Maria Beatrice aveva sbottato l'8 febbraio 1685, avrebbe sospinto Francesco a fare qualsiasi cosa, anche la più deleteria per lui, «più tosto che separarvi [da Cesare], e pure per minori cause si separano gli amanti, e li mariti, e moglie».¹⁹²

Eppure la situazione dinastica era tale da esigere una soluzione matrimoniale. Le pessime condizioni di salute del duca, in progressivo aggravamento, lo spettro dell'avvento al trono del principe Rinaldo, dovettero indurre Cesare, il principe favorito, a riconsiderare l'intero negozio delle nozze ducali.¹⁹³ Certamente il matrimonio del duca Francesco con la prima cugina Margherita Farnese non poteva porsi a paragone con il prestigiosissimo imeneo che nel 1673 aveva legato gli Estensi agli Stuart d'Inghilterra. In ogni caso, dopo il 1688 a Francesco conveniva mantenere un profilo basso e marginale nell'agone della grande politica europea, e per tale strategia il matrimonio con la principessa di Parma era accettabile, in quanto Margherita apparteneva ai potentati che meno si trovavano coinvolti nella

esteri, Inghilterra, b. 1639/1, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 16 giugno 1689; *ibid.*, b. 1640/2, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, s.d.

¹⁸⁹ La cit. è tratta da C.A. SANTI, *Nelle solenni esequie*, op. cit., c. 12r.

¹⁹⁰ Per la cit. cfr. ASMò, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 81r.

¹⁹¹ ASMò, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 239v.

¹⁹² *Ibid.*, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart (1674-1692) a Francesco II d'Este duca di Modena*, cc. 35v-36r.

¹⁹³ Cfr. L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, op. cit., p. 600.

Guerra della grande alleanza allora in corso.¹⁹⁴

Lo spotalizio concluso nel 1692 non servì tuttavia a mutare il quadro dinastico e politico preesistente alla corte di Modena. Non solamente lo sposo frequentò Margherita il meno possibile, e non solamente della "numerosa e bella prole" sospirata dal cardinale Rinaldo e dalla regina Maria Beatrice non si vide sintomo.¹⁹⁵ Ma il duca e Cesare persisterono a coltivare la loro affettuosa amicizia, incrementata dai quotidiani crediti di gratitudine da parte di Francesco per quella assistenza umana, medica e politica offerta dal principe che la nuova, inesperta e frivola Serenissima non era in grado di prestare al suo consorte.¹⁹⁶

Il testamento di Francesco, in data 13 aprile 1694, sanzionò definitivamente tale soggezione della duchessa Margherita all'arbitrio del principe Cesare. In aggiunta alla restituzione della parte di dote già pagata e al trattamento vedovile già concordato, il sovrano trentaquat-trenne legò infatti alla moglie

quel tanto, che sarà detto, et indicato dal serenissimo signor prencipe Cesare ... informato anche in ciò della sua mente. [Al medesimo Cesare invece] suo amatissimo cugino, come quello, il quale con assidua, et indefessa premura ha per così lungo tempo assistito a Sua Altezza Serenissima ne' più importanti affari, [Francesco confermava] ad abbondante cautela [tutte le sue precedenti donazioni e concessioni, legava un destriero a scelta, e soprattutto lo scioglieva] in ogni più ampia, e più favorevole maniera ad esso serenissimo signor prencipe [da qualsiasi obbligo di rendimento di conto al futuro sovrano].¹⁹⁷

Siffatte misure prudenziali erano state suggerite presumibilmente dallo stesso principe Cesare, il quale nel ducale testamento si veniva a trovare al cospetto del convitato di pietra: ossia del trentanovenne cardinale Rinaldo, nominato di necessità erede universale di Francesco.¹⁹⁸ Senz'altro, Cesare era obbligato a volgere ai ripari in quanto Rinaldo si apprestava a divenire

¹⁹⁴ Cfr. *Memorie segrete al signor marchese Bonifacio Rangoni*, op. cit.; ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1609/2, sottofasc. *Maria Beatrice d'Este Stuart a Francesco II d'Este duca di Modena*, lettere s.d., c. 325; *ibid.*, b. 1639/1, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 2 giugno 1689; *ibid.*, b. 1640/2, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 25 febbraio 1690.

¹⁹⁵ La cit. è tratta da Cfr. ASMo, ASE, *Cancelleria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1640/2, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 14 luglio 1692.

¹⁹⁶ Cfr. Anonimo a Francesco II d'Este, lettera databile tra il 1692 e il 1694, op. cit., p. 3; ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 117, nn. 1660.VII.56-1660.VII.76, Francesco II d'Este a Cesare Ignazio d'Este, Modena 14 luglio 1692-Sassuolo 12 agosto 1694; *ibid.*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, da Modena 19 luglio 1692-ivi 6 settembre 1694.

¹⁹⁷ ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.II.2, pp. 3-5.

¹⁹⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 9-10.

regnante di Modena e si sarebbe rivalso contro chi sopra ogni altro lo aveva condannato a

un'ozio poco decoroso, e di mio grandissimo tedio, vedendo scorrermi gli anni senza poter dire di vivere un giorno con qualche lodevole soddisfazione nell'impiegarmi in operazioni convenienti alla condizion mia, e propria della dignità [cardinalizia] nella quale ... mi ritruovo.¹⁹⁹

A nulla, però, valse per Cesare il soccorso invocato dalle estreme volontà di Francesco, che il novello regnante Rinaldo considerò invalide,²⁰⁰ e dall'ampia donazione e concessione ducale del 19 luglio 1691 relativa ai beni allodiali della defunta Laura Martinozzi e dei marchesati di Gualtieri e Montecchio,²⁰¹ lacerata da Cesare, suo beneficiario, tra il 1694 e il 1697 «senza, che alcuno a ciò lo spingesse con niuna sorte di violenza».²⁰² Escluso da ogni potere, il principe estense fu precipitato nella desolazione di una disgrazia da cui venne sollevato solo nel 1713, allorché, prossimo ormai alla sua dipartita, poco avrebbe potuto nuocere agli antichi avversari.²⁰³

L'orazione funebre per Francesco II composta nel 1694 da Carlo Antonio Santi, conformandosi alle aspettative del cardinale Rinaldo, non dedicò alla figura e all'opera di Cesare neppure un accenno.²⁰⁴ E tuttavia, spunti per un più disincantato apprezzamento del 'borioso', 'prevaricatore', 'ipocrita' principe estense non sarebbero di certo mancati all'eloquente padre gesuita.

In primo luogo, infatti, Cesare, assumendo su di sé gran parte del potere di un duca religiosissimo, probo e raffinato però politicamente inetto e di salute declinante, aveva represso a Modena il consueto, disordinato e affollato, assalto di concorrenti al favore sovrano.

A danno della fama di Cesare giocò certamente la coincidenza storica tra la «soprintendenza che ha ... havuta agl'interessi della ... ducal camera» e una stasi e isolamento economici dello Stato modenese aventi radici ben più antiche e acuti senza dubbio dalla Guerra della grande alleanza.²⁰⁵ Certo, tra il 1679 e il 1689, dopo l'instaurazione del 'regime' del

¹⁹⁹ ASMo, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1640/2, Rinaldo d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 15 luglio 1690.

²⁰⁰ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 347, n. 1974.II.10, *Cedula con cui il duca Rinaldo protesta di riconoscere invalido, ed insusistente il testamento di Francesco 2° duca di Modena*, Modena 24 maggio 1696.

²⁰¹ Copia autentica dell'atto si conserva in ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 374, n. 2007.III.57.

²⁰² *Ibid.*, n. 2007.III.100, Attestato di Michel'Angelo Tamburini SJ, Giuseppe Busseti e Francesco Schianchi, 15 ottobre 1697.

²⁰³ Cfr. L. AMORTH, *Modena capitale*, op. cit., p. 155; G. ORLANDI, *L'educazione*, op. cit., p. 217.

²⁰⁴ Cfr. C.A. SANTI, *Nelle solenni esequie*, op. cit.

²⁰⁵ Cfr. ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 261, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d'Este di Borso al fratello Luigi (1668-1696)*, da Modena 31 dicembre 1691. La cit. è tratta invece da ASMo, ASE, CS, *Documenti spettanti a principi estensi*, b. 374, n.

principe favorito, la media complessiva dei gettiti fiscali del duca estense calò di circa il 50 per cento.²⁰⁶ Sembra però di poter riconoscere nell'azione del favorito di Francesco II l'intento di conciliare le esigenze di rappresentanza del suo signore con gli imperanti obblighi di contenimento delle spese. Dalle prime scaturì la prosecuzione dei lavori al Palazzo Ducale di Modena, dai secondi dipesero provvedimenti dolorosi per la sensibilità di Francesco ma accettati da questi con grande dignità: come ad esempio il ridimensionamento della cappella musicale di corte realizzato nel 1689.²⁰⁷ Le resistenze del sovrano alle pretese finanziarie delle duchesse madre e nonna appaiono, se inserite in questo quadro, più comprensibili. Perché forse le richieste di Laura e Lucrezia concernenti le loro doti se potevano apparire giuste seguendo un'interpretazione legale e affettiva, insieme risultavano irrazionali ai fini del buon governo della camera ducale, cui Cesare soprastava.

Del resto, anche il ponderato equilibrio e la prudentiale equidistanza tra le grandi potenze che il duca Rinaldo cercò di serbare lungo tutto il suo governo (1695-1737), con risultati variamente positivi, elogiarono indirettamente la politica estera modenese quale era stata diretta nei primi anni Novanta dal suo abominato cugino. Rinaldo, comunque, non fu affatto propenso a credere che Cesare avesse rinunciato alla sua adorata libertà solo per ottemperare a incombenze gravissime, sacrificando il proprio tempo alle cure dello Stato e del duca, pendenti tra un delicato colloquio diplomatico e un consulto medico sulla salute del gottoso Francesco.²⁰⁸ Non a caso, nel 1713 egli fece sguinzagliare i suoi segugi persino nei monasteri bolognesi alla caccia di un fantomatico tesoro che il defunto principe avrebbe occultato tra i chiostri della città felsinea, ma ogni ricerca si rivelò vana.²⁰⁹

In verità, Cesare fu infine sconfitto da quegli stessi meccanismi cortigiani e dinastici che si erano dimostrati essenziali per la sua affermazione politica. Egli conseguì e perdette la sua detestata preminenza in virtù rispettivamente della crescita e del venir meno della stima e dell'affetto che gli riservò il duca allora regnante. Come lui stesso spiegò in una lettera a Rinaldo databile al 1691,

se potessi col sangue stesso liberarlo [il serenissimo padrone, dalla sua malattia] lo farei con tutto il cuore mentre l'Altezza sua mi ha sempre honorato con tanto eccesso di benignità e

2007.III.4, liberazione di Francesco II d'Este a favore di Cesare Ignazio d'Este, Modena 20 giugno 1685. Al fine di contestualizzare cfr. M. CATTINI, *Per un profilo dell'economia modenese nei secoli XVII e XVIII*, in *Lo Stato di Modena*, cit., vol. I, in partic. pp. 45-61.

²⁰⁶ Cfr. M. CATTINI, *Per un profilo*, op. cit., p. 59.

²⁰⁷ Cfr. E.J. LUIN, *Antonio Giannettini*, op. cit., pp. 180-181.

²⁰⁸ Cesare «per il passato [i.e.: prima del matrimonio di Francesco] non solo andava a spasso per Modena ma andava continuamente hor qua, hor la fuori, e vi stava alle volte più giorni»: Anonimo a Francesco II d'Este, lettera databile tra il 1691 e il 1694, cit., p. 3. E invece cfr. ASMo, ASE, *Cancellaria, Sezione estero, Carteggi con principi esteri, Inghilterra*, b. 1639/1, Francesco II d'Este a Maria Beatrice d'Este Stuart, minuta di segreteria, 26 luglio 1685.

²⁰⁹ Cfr. G. ORLANDI, *L'educazione*, op. cit., p. 217.

profluvio di grazie.²¹⁰

Un raffronto con la parabola vissuta da altri protagonisti e co-protagonisti tra le sale e le gallerie dei palazzi ducali italiani del Seicento, come Bruto Annibali della Molara a Firenze o Carlo Francesco Valperga di Masino a Torino, non può che comprovare la vitale importanza della confidenza del monarca nell’edificazione e conservazione della fortuna ai gradi più eminenti – per potere effettivo – della corte.

In certi casi, tuttavia, alla vicinanza o meno rispetto alla persona del sovrano si sommò anche il fattore dei condizionamenti intrusivi attivati da poteri politici ‘esterni’, a riprova della relativa debolezza economica e inadeguatezza militare degli stati padani in epoca secentesca. Accadde così che nel ducato farnesiano Jacopo Gaufrido fungesse da capro espiatorio della sconfitta che il pontefice inflisse a Ranuccio II nella seconda guerra di Castro (1650), mentre il filo-francese Giuseppe Varano di Camerino finì espulso da Mantova a seguito delle non trascurabili pressioni esercitate sul duca Ferdinando Carlo Gonzaga da un irritatissimo imperatore (1694). Nel caso specifico di Cesare Ignazio d’Este, questo Richelieu od Olivares in taglia ridotta, come lo si è qualificato un decennio or sono,²¹¹ se la sua caduta poté verificarsi senza alcun serio imbarazzo per il duca Rinaldo, vi contribuì certamente il rancore che il principe favorito si era guadagnato presso Luigi XIV come pure alla Hofburg di Leopoldo I.

Per tutti questi motivi, l’avventura politica e umana di una personalità tanto intrigante, quanto enigmatica come quella di Cesare Ignazio d’Este apparirebbe senz’altro inconcepibile se avulsa da una corte caratterizzata dallo stile così poco ‘moderno’ con cui Francesco II d’Este poté, dovette e intese esercitare la propria, ducale sovranità nella Modena d’età barocca.

RIASSUNTO

Carteggi, per lo più inediti, circa la figura e il governo di Francesco II d’Este, duca di Modena e Reggio dal 1662 al 1694, confermano anche per i territori estensi la validità degli orientamenti storiografici che si sono sviluppati lungo gli ultimi quarant’anni nello studio degli stati italiani di ‘Antico Regime’. Tali fonti documentano l’applicazione di continui compromessi nei rapporti del sovrano con i poteri locali o sovra-regionali, che tutela, non riuscendo Francesco a contrastarli, i particolarismi giuridico-amministrativi all’interno dello Stato. Rilevanti, più ancora dei vincoli istituzionali, appaiono nel caso di Francesco i legami di natura personale e

²¹⁰ ASMo, ASE, CS, *Carteggi tra principi estensi*, b. 262, sottofasc. *Lettere di Cesare Ignazio d’Este di Borso al duca di Modena Rinaldo I (1674-1713)*, s.n.

²¹¹ Cfr. D. FRIGO, ‘*Small states*’ and diplomacy, op. cit., p. 173.

A. Cont, *“Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi”*

fiduciaria, come dimostra l’ascesa del favorito ducale Cesare Ignazio d’Este. La modesta entità economica, militare, dunque politica dello Stato estense nel contesto europeo si compensa, nella politica di Francesco, con un’attenta promozione di immagine della casa d’Este mediante la protezione accordata alle arti e alle lettere, la magnificenza della corte e della cappella musicale, che esprimono nel contempo la raffinata personalità del duca.



Fig. 1 - Andrea Baratta, *Busto del duca Francesco II d'Este*. Marmo, 1685. Galleria Estense di Modena (particolare). Su concessione di Luciano Romano

A. Cont, "Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi"



Fig. 2 - Ritratto del duca Francesco II d'Este. Incisione in F. PIACENZA, *L'Egeo rediuiuo...*, Modena, per gli eredi Soliani, 1688 (particolare). Su concessione della Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste

A. Cont, “*Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi*”



Fig. 3 - Henri Gascar, *Ritratto del principe Cesare Ignazio d'Este*. Olio su tela, 1681. Proprietà della Galleria Estense di Modena (particolare). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio Fotografico SBSAE di Modena e Reggio E.